

Un accordo segreto tra Italia e Rft sui criminali di guerra

La liberazione del "gruppo di Rodi" 1948-1951

Filippo Focardi

Introduzione

Dal 20 settembre al 16 ottobre 1948 si svolgeva presso il Tribunale militare territoriale di Roma il processo contro nove cittadini tedeschi accusati di crimini commessi sull'isola di Rodi ai danni di civili e militari italiani¹. Sugli stessi banchi su cui pochi mesi prima avevano seduto Herbert Kappler e gli altri commilitoni accusati per la strage delle Fosse Ardeatine², erano comparsi il generale Otto Wagener, comandante delle truppe tedesche sull'isola di Rodi e principale imputato al processo, il capitano Helmut Meeske, i maggiori Johann Koch e Herbert Nicklas, l'ufficiale medico Christian Korsukewitz, il tenente Paul Walter Mai, il sottotenente Willy Hansky, il caporale Johann Felten, l'interprete Georg Dallago. Il procedimento era iniziato su indicazione delle autorità militari britanniche, che nel gennaio 1946 avevano segnalato all'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo il caso dei militari tedeschi responsabili di crimini di guerra contro soldati italiani internati a Rodi³. Richiesti dall'Italia alle autorità alleate nel novembre 1946 in base a una denuncia della Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare⁴, i nove soldati germanici erano stati consegnati nel 1947 alle autorità italiane e quindi chiamati in giudizio sotto due capi di imputazione: per "concorso in violenza con maltrattamenti ed omicidio contro privati cittadini italiani" e per "violenze commesse contro prigionieri di guerra" italiani⁵.

I fatti loro imputati si riferivano al periodo compreso fra il luglio 1944 e la liberazione dell'isola di Rodi da parte degli Alleati nel maggio 1945. Secondo i capi d'imputazione, in questo periodo gli imputati avevano "usato violenza contro privati italiani, non partecipanti alle operazioni militari, cagionando la morte di un numero imprecisato di essi per maltrattamenti, fame, fucilazioni per rappresaglia e per tentativi di fuga, mancanza di assistenza sanitaria". Un analogo comportamento, secondo l'accusa, era stato tenuto nei confronti dei prigionieri di guerra italiani internati sull'isola, molti dei quali erano morti a seguito dei maltrattamenti subiti, delle pessime condizioni alimentari, della mancanza di adeguate cure mediche, delle fucilazioni condotte per rappresaglia a seguito di pur lievi infrazioni disciplinari e dei tentativi di evasione⁶.

Principale responsabile di queste azioni ritenute contrarie alle leggi di guerra e al diritto internazionale era il generale Otto Wagener. Nato nel Baden nel 1888, ufficiale di carriera dell'esercito tedesco, aveva preso parte alla prima guerra mondiale come capitano e aveva poi combattuto nei corpi franchi sul Baltico⁷. Militante dell'estrema destra tedesca, dopo il fallito putsch di Kapp era stato arrestato e imprigionato. Dismessa la divisa e dedicatosi agli affari⁸, nel 1929 Wagener aveva aderito al partito nazionalsocialista stringendo un forte legame con Hitler. Negli anni dell'ascesa al potere del nazismo divenne una figura di rilievo: rivestì infatti la carica di capo di Stato maggiore delle SA, le squadre paramilitari del partito nazista, fu responsabile dell'ufficio per l'economia del partito e nell'aprile 1933 fu nominato

Reichskommissar per l'economia nel governo nazista. Alla fine del luglio 1933 cadde improvvisamente in disgrazia presso il Führer (pare grazie alle manovre di Göring) e fu costretto ad abbandonare tutti gli incarichi. Fino al 1938 però restò nominalmente caposquadra delle SA e membro del Reichstag. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, Wagener fu richiamato in servizio nella Wehrmacht col grado di capitano. Nel luglio 1944 aveva preso il comando, col grado di colonnello, della Brigata di fanteria da fortezza tedesca di stanza a Rodi e nel settembre 1944 era subentrato al generale Kleemann come comandante dell'intera area dell'Egeo orientale, assumendo il comando della divisione tedesca acuartierata a Rodi e nelle isole vicine. Nel dicembre 1944 era stato promosso *Generalmajor*. In qualità di comandante dell'area dell'Egeo orientale, Wagener aveva ordinato la costruzione di tre campi d'internamento a Rodi (Nord, Centro e Sud) e di un campo di punizione a Calitea. In questi campi avevano avuto luogo le già ricordate violenze contro la popolazione civile e contro i soldati italiani internati dopo l'8 settembre. A Wagener era addebitata la responsabilità di aver emanato ordini draconiani che avevano causato lutti e sofferenze, come l'accaparramento dei beni alimentari della Croce rossa destinati agli italiani, la pratica del prelevamento di ostaggi e della ritorsione sui civili, l'ordine di passare per le armi dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

Con la sentenza emanata il 16 ottobre 1948, il Tribunale italiano respingeva le accuse generiche di affamamento della popolazione e di maltrattamenti non meglio specificati, ma considerava fondate le prove relative ad almeno quattro episodi che avevano portato, complessivamente, alla fucilazione di 29 internati italiani. I fatti accertati riguardavano: la fucilazione di cinque prigionieri nel Lager Nord, eseguita il 18 gennaio 1945, in base al regolamento del campo che prevedeva la fucilazione di più prigionieri nel caso di fuga di uno degli internati; la fucilazione, in data 8 febbraio 1945, di cinque prigionieri del Lager Nord e di cinque del Lager Centro come punizione per l'uccisione di una sentinella tedesca durante un tentativo di fuga; la fucilazione di tredici prigionieri del Lager Nord, alla fine di aprile del 1945, in conseguenza di una sommossa nel campo e della fuga di alcuni reclusi; la fucilazione di un internato nel Lager Nord, eseguita il 20 febbraio 1945, dopo che erano state trovate prove di una sua presunta relazione con i partigiani.

Unificando i due capi d'imputazione, il Tribunale dichiarava Otto Wagener, Herbert Nicklas, Paul Walter Mai e Johann Felten colpevoli di "violenza con omicidio contro cittadini italiani". Riconosciute a tutti le circostanze attenuanti⁹, condannava il generale Wagener a 15 anni di reclusione, il maggiore Nicklas a 10 anni, il capitano Mai – comandante del famigerato campo Nord – a 12 anni e il caporale Felten a 9 anni. Gli altri imputati venivano assolti¹⁰.

I quattro militari tedeschi condannati il 16 ottobre 1948 rappresentavano il nucleo numericamente più consistente di criminali di guerra germanici giudicati da tribunali italiani¹¹. Fin dal 1944 sia i governi di unità nazionale sia organi antifascisti come il Clnai avevano rivendicato il diritto di giudicare in Italia i responsabili tedeschi di crimini di guerra. Al termine del conflitto le autorità alleate avevano acconsentito a che l'Italia giudicasse i criminali di guerra tedeschi, esclusi gli ufficiali superiori, a partire dal grado di generale di divisione. Il giudizio di quest'ultimi infatti era stato riservato alla giustizia britannica, che condusse alcuni processi importanti, fra cui quello tenuto a Roma per la strage delle Fosse Ardeatine contro i generali Maeltzer e von Mackensen (18-30 novembre 1946) e quello condotto a Venezia dal febbraio al maggio 1947 contro il feldmaresciallo Albert Kesselring¹². In Italia, la responsabilità dell'azione penale era stata attribuita nell'estate del 1945 alla Procura generale militare. Contando sia sul materiale d'accusa raccolto fin dal novembre 1944 dalle autorità di polizia italiane coadiuvate dai Cln locali sia su quello raccolto dalle autorità investigative inglesi e americane, la Procura generale militare aveva potuto istruire un gran numero di procedimenti (basati su circa 2.200 notizie di reato)¹³ e aveva inoltrato alle competenti autorità alleate domande di estradizione riguardanti oltre cento presunti criminali di guerra tedeschi¹⁴. Solo pochi furono tuttavia i processi effettivamente svolti presso i tribunali militari italiani. Almeno tre furono i motivi che concorsero a determinare quest'esito negativo. Primo, l'imprecisione delle domande di estradizione che in molti casi non contenevano "elementi completi di identificazione" tali da poter individuare con esattezza le persone incriminate¹⁵; secondo, la reticenza del governo italiano a scatenare un'ondata di processi contro i criminali tedeschi per non legittimare con ciò le richieste di criminali di guerra italiani mosse dai paesi aggrediti dall'Italia fascista, in particolare dalla Jugoslavia¹⁶; terzo, il mutato atteggiamento della Gran Bretagna e degli Stati Uniti che, riguardo alla punizione dei criminali di guerra nazisti, passarono dalla collaborazione con le autorità italiane mantenuta fino alla prima metà del 1947 a una progressiva riluttanza a consegnare le persone inquisite, legata al varo del piano

Marshall e della politica di ricostruzione di uno Stato tedesco occidentale¹⁷. Tale atteggiamento culminò nella decisione americana di fissare al 1° novembre 1947 la data ultima per la consegna delle richieste di estradizione per i tedeschi accusati di crimini di guerra residenti nella propria zona d'occupazione in Germania¹⁸ e nell'analoga decisione di Londra che stabilì per la zona d'occupazione britannica la data del 1° settembre 1948¹⁹.

Questi tre fattori di natura sia tecnica (l'imprecisione di molte delle indagini svolte) sia politica (le preoccupazioni italiane per i propri criminali di guerra e la volontà anglo-americana di accelerare la ripresa tedesca) spiegano la scarsa incidenza dell'azione punitiva italiana. Dalla documentazione depositata presso il ministero degli Affari esteri risulta che, prima del processo contro il cosiddetto "gruppo di Rodi", si erano tenuti presso i tribunali militari italiani altri tre processi. A quello iniziale svoltosi a Firenze fra il maggio e il giugno 1947 contro il colonnello Rudolf Fenn e il capitano Theo Krake, entrambi dell'organizzazione Todt, era seguito un anno dopo a Roma il già menzionato processo contro Herbert Kappler per la strage delle Fosse Ardeatine, quindi il processo a Firenze contro il maggiore Josef Strauch imputato per la strage del Padule di Fucecchio²⁰. Tre gli imputati riconosciuti colpevoli e condannati a pene detentive: il capitano Krake, cui erano stati inflitti 2 anni di reclusione per violenza continuata consistente in percosse contro cittadini italiani²¹, il tenente colonnello Kappler che aveva subito la condanna all'ergastolo e il maggiore Strauch, condannato il 23 settembre 1948 a 6 anni di reclusione²². Alla manciata di criminali di guerra tedeschi condannati dai tribunali italiani nel biennio 1947-1948 (in tutto sette), se ne aggiunsero fra il 1949 e i primi anni cinquanta almeno altri quattro: il capitano della Marina Waldemar Krumhaar, condannato a Torino il 31 marzo 1949 a 4 anni e 5 mesi di reclusione per il saccheggio del paese di Borgo Ticino²³; il capitano Alois Schmidt, condannato a Napoli il 6 aprile 1950 a 8 anni di reclusione per il reato di concorso in rappresaglia continuata per gli eccidi di Pian di Lot in Giaveno e di via Cibrario a Torino²⁴; il capitano Franz Covi, condannato nello stesso anno a Torino a 14 anni e 8 mesi di reclusione per l'uccisione di due partigiani²⁵; infine, il maggiore delle SS Walter Reder, condannato all'ergastolo nell'ottobre del 1951 dal Tribunale militare territoriale di Bologna per la strage di Marzabotto. Un quinto militare tedesco, il tenente Alois Schuler, fu invece assolto il 27 giugno 1950 dal Tribunale militare territoriale di Roma dall'accusa di omicidio ai danni di un operaio italiano deportato in Germania²⁶. Anche un sesto militare germanico, il comandante della divisione Hermann Göring, generale Wilhelm Schmalz, fu assolto nel luglio 1950 dallo stesso Tribunale di Roma dall'accusa di violenze con omicidio contro privati cittadini per le sanguinose rappresaglie eseguite nella zona di Arezzo²⁷. Dunque, a fronte di una mole di indagini considerevole che aveva coinvolto decine e decine di militari tedeschi responsabili di efferati crimini di guerra contro civili e militari italiani sia in Italia sia all'estero, la magistratura militare italiana era stata in grado di portare in giudizio e di punire un numero estremamente ridotto di responsabili²⁸.

I pochi criminali tedeschi condannati dai tribunali militari italiani poterono inoltre contare molto presto, a esclusione di Kappler e di Reder, su misure straordinarie di condono della pena che condussero in tempi brevi alla loro liberazione. A patrocinarne la causa dei criminali tedeschi furono alcuni attori capaci di esercitare notevole influenza sul governo italiano. Dapprima la Chiesa cattolica, che ebbe cura dell'assistenza religiosa dei condannati e perorò la loro scarcerazione, quindi, dopo la formazione nel 1949 della Repubblica federale tedesca, il nuovo governo del cancelliere Konrad Adenauer, legato ai governi De Gasperi da stretti vincoli politici. Il caso del "gruppo di Rodi" è da questo punto di vista estremamente significativo e riveste un ruolo centrale nella vicenda dei criminali di guerra tedeschi in Italia.

Salvezza per i "poveri connazionali"!

Rinchiusi insieme a Kappler nella prigione militare di Forte Boccea a Roma, Wagener, Mai, Nicklas e Felten trovarono conforto spirituale e assistenza concreta nel vescovo austriaco Alois Hudal, rettore del Collegio teutonico presso la chiesa di Santa Maria dell'Anima a Roma, il più alto prelato di lingua tedesca nella città santa²⁹. Indagini giornalistiche e storiografiche come quelle di Ernst Klee³⁰ e di Matteo Sanfilippo³¹ hanno ricostruito il profilo di Hudal portandone

alla luce il ruolo cruciale svolto a partire dal 1945 nell'assistenza sia ai prigionieri di guerra e ai profughi tedeschi in Italia sia ai criminali di guerra nazisti ricercati dalla polizia o reclusi, come Wagener e compagni, nelle carceri italiane. Lo stesso Hudal, in un libro di memorie pubblicato nel 1976, ha riconosciuto di aver consacrato dopo la fine della guerra la sua "intera attività caritatevole" ai "cosiddetti 'criminali di guerra' perseguitati dai comunisti e dai democratici 'cristiani'", vantandosi di averne "strappati non pochi ai loro persecutori con documenti falsi e con la fuga in paesi più fortunati"³². Hudal, che negli anni trenta aveva dimostrato ammirazione per Hitler e per il nazionalsocialismo³³, fu in effetti al centro sia della rete ufficiale di assistenza ai prigionieri di guerra e ai profughi di lingua tedesca sia della rete clandestina che aiutò molti criminali nazisti a emigrare all'estero, specialmente in Sudamerica. Nel settembre 1946, alla vigilia del processo britannico contro Maeltzer e von Mackensen, Hudal aveva preso le difese del generale Maeltzer ricordando la benevolenza da lui dimostrata nei confronti dei prigionieri italiani³⁴. Come direttore del Comitato austriaco della Pontificia commissione assistenza, egli prestò particolare attenzione al problema degli internati austriaci e tedeschi raccolti nei campi di Fraschette presso Alatri e di Farfa Sabina. Nell'agosto 1947, per esempio, scrisse al ministro dell'Interno Mario Scelba per condannare le condizioni in cui si trovavano gli internati³⁵ e nell'ottobre successivo si rivolse ai propri superiori in Vaticano per perorare il rimpatrio dei prigionieri dai due campi³⁶. Nel marzo 1949 Hudal aiutò con denaro l'*SS-Sturmbannführer* Borante Domizlaff, processato e assolto nel luglio 1948 nel processo Kappler, e internato poi a Fraschette³⁷. Il 12 maggio 1949 il vescovo indirizzò una lettera al segretario di Stato, monsignor Montini, sollecitando la Santa Sede a chiedere una sanatoria per i prigionieri di guerra tedeschi condannati in Italia³⁸. Nella risposta datata 15 ottobre 1949 Montini segnalava a Hudal che il santo padre era favorevole a un'"ampia amnistia".

Proprio nel periodo immediatamente successivo alla lettera di Hudal a Montini, si colloca la prima iniziativa documentabile del Vaticano a favore dei militari tedeschi del "gruppo di Rodi". Con telexpresso datato 8 luglio 1949, l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede comunicava al ministero degli Affari esteri quanto segue:

La Segreteria di Stato ha fatto qui presente che la signora Wendula Wagener si è rivolta al Santo Padre chiedendo un interessamento per ottenere un provvedimento di grazia in favore di suo marito, il Generale Otto Wagener e di altri quattro tedeschi, condannati da un tribunale militare italiano a pene ammontanti da 9 a 15 anni di detenzione. Ha fatto presente che i condannati hanno tutti figli in minore età e sono ansiosamente aspettati dalle proprie famiglie, delle quali essi sono l'unico sostegno³⁹

Dopo aver riportato i nomi dei detenuti tedeschi (i quattro del "gruppo di Rodi" più Alois Schuler⁴⁰), nel messaggio si chiedevano a Palazzo Chigi (allora sede del ministero degli Affari esteri) elementi per fornire una risposta alla Segreteria di Stato. In data 28 luglio 1949 il ministero degli Affari esteri inoltrava la comunicazione ricevuta dalla propria ambasciata alla Procura generale militare e alla Direzione generale degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia⁴¹. Quest'ultima rispondeva il 6 agosto facendo notare come la competenza per un eventuale provvedimento di clemenza spettasse al ministero della Difesa⁴². Dieci giorni più tardi, il 16 agosto, il procuratore generale militare Umberto Borsari informava il ministero degli Esteri che la sentenza del Tribunale militare di Roma contro il generale Wagener non era ancora passata in giudicato in quanto sia gli imputati sia il pubblico ministero avevano interposto ricorso per annullamento⁴³. Un'eventuale domanda di grazia non poteva pertanto essere presa in considerazione fino all'esame del ricorso. Il 26 agosto Palazzo Chigi trasmetteva la risposta di Borsari alla propria ambasciata presso la Santa Sede⁴⁴. Si chiudeva così con un nulla di fatto la prima iniziativa, appoggiata dal Vaticano, per la richiesta di provvedimenti di grazia a favore del "gruppo di Rodi".

L'azione, invero, risultò solo sospesa. Essa riprese appena un mese più tardi per iniziativa diretta del vescovo Alois Hudal. La strada prescelta passava questa volta per Bonn. Con una lettera datata 24 settembre 1949 Hudal si rivolse personalmente al cancelliere Konrad Adenauer, da poco entrato in carica al vertice del primo governo tedesco del dopoguerra⁴⁵. Il vescovo menzionava la propria opera d'assistenza prestata nel carcere militare di Forte Boccea a quattro "ufficiali tedeschi del Reich", fra cui il generale Wagener, e perorava un intervento del nuovo governo tedesco in favore dei "poveri connazionali". Il prelado ricordava che "il Vaticano aveva già intrapreso qualcosa", ma sottolineava come fosse opportuno che, in vista dell'attesa amnistia per l'Anno santo, le autorità di Bonn intervenissero direttamente presso il presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi, per chiedere la scarcerazione dei militari.

“Sarei sinceramente lieto – concludeva Hudal – se i miei cari amici avessero la fortuna di rivedere dopo quattro anni la loro patria e le loro famiglie”. Alla lettera di Hudal era acclusa una missiva del generale Wagener ad Adenauer, scritta dal carcere il 14 settembre, nella quale si illustrava la vicenda del “gruppo di Rodi” e si sollecitava un intervento del neo-cancelliere⁴⁶. Il vescovo austriaco di Santa Maria dell’Anima aveva fatto da tramite per l’istanza di Wagener, sostenendola con particolare premura.

Le autorità tedesche valutarono con attenzione il da farsi, prendendo in considerazione varie ipotesi⁴⁷. Il responsabile dell’Bundes-kanzleramt (Ufficio della Cancelleria federale) Herbert Blankenhorn⁴⁸ espresse l’avviso che, vista l’autorità e il prestigio del vescovo Hudal, fosse consigliabile una risposta personale del cancelliere. Il 12 ottobre 1949 Adenauer inviava dunque una lettera al rettore del Collegio teutonico in cui comunicava di aver “preso conoscenza con interesse” della questione del generale Wagener e degli altri commilitoni reclusi in Italia e di aver chiesto all’avvocato difensore di Wagener, Hans Laternser, informazioni più circostanziate sulla vicenda⁴⁹. Il cancelliere si riservava di far sapere a Hudal gli eventuali passi che sarebbero stati intrapresi presso il governo italiano. Lo stesso giorno, il 12 ottobre, Blankenhorn chiedeva all’avvocato Laternser una “breve descrizione” delle circostanze che avevano condotto alla condanna di Wagener e degli altri militari tedeschi⁵⁰.

Dopo essere stato sollecitato in novembre dall’Ufficio della Cancelleria⁵¹, Laternser, il 6 dicembre 1949, inviava a Bonn copia dell’arringa difensiva tenuta al processo di Roma contro Wagener e gli altri imputati⁵². Nella lettera di accompagnamento l’avvocato esprimeva il parere che le autorità italiane fossero “ben disposte” nei confronti della Germania. Un passo ufficiale del cancelliere Adenauer non sarebbe rimasto pertanto “senza effetto”. L’atteggiamento italiano non era stato mal giudicato dall’avvocato tedesco. Di lì a pochi giorni, infatti, con decreto presidenziale n. 930 del 23 dicembre 1949, veniva concesso ai criminali di guerra tedeschi un condono della pena di tre anni. Il primo a beneficiare di questa misura fu il maggiore Josef Strauch, rimesso in libertà il 29 gennaio 1950⁵³.

Intanto, l’Ufficio della Cancelleria accelerava il lavoro e affidava la cura della questione dei criminali di guerra tedeschi reclusi in Italia al responsabile dell’Ufficio di collegamento con l’Alta commissione alleata, von Trützschler. Il 21 dicembre 1949 questi si rivolgeva di nuovo all’avvocato Laternser per avere informazioni sulla condanna inflitta ai militari tedeschi e sulla durata della pena ancora da scontare⁵⁴. Il 2 gennaio 1950 Laternser rispondeva di non avere a disposizione la sentenza del processo Wagener, in possesso degli avvocati difensori italiani⁵⁵. Egli ricordava, in ogni caso, che il generale Wagener era stato condannato a 15 anni di reclusione, mentre gli altri coimputati a pene inferiori. Sottolineava poi che contro la sentenza di primo grado era stato interposto un ricorso, di cui era prevista la discussione in febbraio, avvertendo però che i tempi avrebbero potuto slittare. Infine, rendeva noto che in Italia era stata annunciata una vasta amnistia, di cui avrebbero potuto beneficiare anche i condannati tedeschi. L’amnistia non sarebbe stata tuttavia applicabile fino al pronunciamento di un giudizio definitivo.

Cinque giorni dopo, il 7 gennaio, Laternser scriveva nuovamente al Bundeskanzleramt per comunicare informazioni più dettagliate, che gli erano state fornite dal generale Wagener e dagli altri suoi assistiti in Italia⁵⁶. Egli riferiva che la discussione del ricorso era stata fissata presso il Tribunale supremo militare di Roma per 17 febbraio 1950. Papa Pio XII, il vescovo Hudal e il responsabile della giustizia dell’Ordine di Malta si erano già attivati in vista di questo appuntamento, inviando lettere alle autorità italiane competenti. Sarebbe stato quindi “di decisiva importanza che il Cancelliere federale Adenauer, in occasione della sua attesa visita a Roma, manifestasse il suo interesse per la questione in una conversazione col presidente del consiglio De Gasperi”. Ciò avrebbe avuto un’influenza determinante sul riesame del processo. Durante la visita del cancelliere gli avvocati italiani di Wagener avrebbero provato a entrare in contatto con Adenauer o con un suo incaricato per fornire un breve resoconto della situazione processuale. Laternser osservava che sui condannati non pesavano accuse infamanti e che essi non avevano mai commesso abusi nell’esercizio delle proprie funzioni né oltrepassato i limiti della legge tedesca e del diritto internazionale. Meritavano pertanto ogni appoggio da parte delle autorità tedesche. L’avvocato invitava il Bundeskanzler-amt a tener conto dei suggerimenti espressi e a intervenire per la loro liberazione.

Nel frattempo, il generale Wagener si era rivolto direttamente al responsabile dell’Ufficio della Cancelleria federale, Herbert Blanken-horn⁵⁷. Con una lettera datata 21 dicembre 1949, Wagener aveva illustrato e sollecitato la proposta di incontro con Adenauer o con un suo

emissario richiamata da Laternser, segnalando a questo scopo l'indirizzo e il numero di telefono dell'avvocato italiano Ermanno Belardinelli, uno dei membri del collegio della difesa, perfettamente in grado di parlare tedesco. Il 18 gennaio 1950 von Trützschler rispondeva alle lettere di Laternser del 2 e del 7 gennaio⁵⁸. Al difensore di Wagener veniva comunicato che per il momento non era prevista alcuna visita di Adenauer a Roma e che pertanto la possibilità di un suo intervento personale sul governo italiano era da escludersi. Finché pendeva il ricorso, era analogamente da escludere qualsiasi passo del governo tedesco presso l'Alta commissione alleata, ritenuto poco produttivo e a rischio di offendere la suscettibilità delle autorità italiane. Von Trützschler, comunque, assicurava che l'intera faccenda era seguita con attenzione dalla Cancelleria e aggiungeva che, dopo la prossima apertura della rappresentanza diplomatica italiana a Bonn⁵⁹, sarebbe stata valutata l'opportunità di esercitare un'"influenza informale" sugli inviati diplomatici italiani. Laternser era pregato di informare il generale Wagener del contenuto della lettera.

Dalla documentazione del Bundeskanzleramt non risultano altri passi da parte tedesca fino al maggio 1950. Nel frattempo nella vicenda giudiziaria del "gruppo di Rodi" si erano prodotti sviluppi significativi. Il 13 marzo 1950 il Tribunale supremo militare aveva rigettato i ricorsi dei condannati⁶⁰ e la sentenza, pertanto, era diventata esecutiva. Sul piano legale, era seguita una risposta immediata: il 15 marzo Wagener e gli altri tre militari tedeschi avevano interposto ricorso straordinario presso la Cassazione. Pendente ancora il giudizio della Cassazione, l'11 aprile 1950 tutti e quattro i criminali di guerra tedeschi avevano beneficiato, al pari del già ricordato Josef Strauch e di Alois Schmidt, di un condono della pena pari a tre anni.

La Cancelleria federale fu informata dell'esecutività della sentenza da una lettera inviata da Roma al cancelliere Adenauer, in data 1° aprile 1950, da Margarete Krüger Appelius, sorella del vicepresidente Appelius⁶¹. La donna segnalava che, dopo il fallimento del ricorso, Wagener e compagni erano stati trasferiti nel carcere di Gaeta e caldeggiava un intervento del governo tedesco a loro favore. La lettera giunse a Bonn alla metà di aprile⁶². Circa due settimane dopo, il 4 maggio 1950, von Trützschler si rivolgeva di nuovo all'avvocato Laternser per avere chiarimenti sulla bocciatura del ricorso⁶³ e anche informazioni sul passo compiuto dai legali italiani presso la Cassazione. Per von Trützschler era necessario che Bonn avesse "la migliore conoscenza possibile dello stato delle cose" per poter esaminare "se e in quale momento risultasse opportuno intraprendere delle iniziative per ottenere la grazia o la sospensione della pena per il Maggiore-generale Wagener".

Di lì a poco, in effetti, il governo tedesco compiva i primi passi presso le autorità italiane. In mancanza di una regolare rappresentanza diplomatica a Roma⁶⁴, si optò per incaricare una persona di fiducia in Italia. La persona prescelta fu il conte Giovanni von Planitz, che nel maggio 1950 fu accreditato presso i ministeri italiani dell'Interno e della Difesa come "Incaricato speciale del Governo tedesco federale", responsabile della cura degli interessi degli internati tedeschi in Italia⁶⁵. Avvocato di origini tedesche, ma ufficiale in congedo dell'esercito italiano, in possesso della doppia cittadinanza, von Planitz all'inizio del 1950 aveva iniziato a operare, in accordo con il ministero tedesco per i Rifugiati e con quello della Giustizia, a favore del rimpatrio dei cittadini germanici internati a Fraschette e a Farfa Sabina. A partire dal 1947 aveva lavorato come interprete e coadiutore giudiziario nel procedimento contro Wagener e compagni, continuando poi, di propria iniziativa, a prestare aiuto legale ai tedeschi condannati per crimini di guerra reclusi nelle carceri italiane. Oltre a buoni rapporti col ministero della Giustizia italiano e con quello della Difesa, von Planitz vantava di avere buone relazioni con De Gasperi e con il suo capo di Gabinetto⁶⁶.

Il 28 maggio 1950 von Planitz indirizzò al presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, una prima petizione in favore della liberazione di Wagener e degli altri criminali di guerra tedeschi, i quali – come egli scriveva – "se incorsero nei rigori della legge, ciò fu sempre ed unicamente per un così alto senso di disciplina che ebbe ad animarli da costringerli ad azioni che comunque esse vogliansi valutare, rappresentavano per loro una necessità indeclinabile dei loro doveri"⁶⁷. L'obbedienza agli ordini superiori, leit-motiv di tutte le difese opposte alle accuse di crimini di guerra, veniva utilizzato come argomento a discolpa anche nella seconda lettera inviata da von Planitz al presidente Einaudi il 21 giugno 1950: "se rei – notava von Planitz –, non per altro lo sono stati che per obbedienza agli ordini dei capi e rispetto alle leggi della loro patria"⁶⁸. Per convincere il proprio interlocutore, l'incaricato speciale del governo tedesco faceva notare come il numero dei militari germanici condannati o sotto giudizio per crimini di guerra fosse in Italia "assolutamente esiguo" in rapporto agli altri paesi europei. In Italia erano infatti coinvolte non

più di 10 persone, a fronte di 1.300 in Francia, 1.700 in Jugoslavia, 400 in Belgio, 300 in Olanda, 150 in Norvegia, 120 in Grecia e 50 in Danimarca. Ricordando il valore di perdono dell'Anno santo, von Planitz sollecitava la suprema carica dello Stato italiano a compiere "un atto di clemenza", che, per il suo valore d'esempio, sarebbe servito "a rendere più intime e cordiali le relazioni fra i popoli comunemente ispirati a sentimenti di cristiana pietà".

L'estate passava senza che alle domande di grazia fosse data alcuna risposta⁶⁹. Solo quattro mesi dopo la sua ultima lettera a Einaudi, il 17 ottobre 1950, von Planitz si rivolgeva all'Ufficio per gli affari esteri presso la Cancelleria federale per comunicare nuovi sviluppi⁷⁰. Egli informava che il ricorso in Cassazione promosso da Wagener e dagli altri militari del "gruppo di Rodi" sarebbe stato discusso in data 28 ottobre. Segnalava poi che le domande di grazia da lui inoltrate erano state valutate positivamente dal procuratore generale militare (cioè da Umberto Borsari), ma avevano incontrato una certa resistenza da parte del ministro della Difesa Pacciardi. Per questo motivo, il presidente della Repubblica Einaudi non aveva ancora preso una decisione e aveva rinviato nuovamente la pratica al ministero della Difesa per ulteriore esame. In questa situazione, secondo von Planitz, diventava risolutivo intervenire con solerzia presso il ministero degli Esteri italiano. Egli sottolineava che, a causa di frizioni sorte con Palazzo Chigi⁷¹, era sconsigliabile un suo personale interessamento e suggeriva quindi di rivolgersi alla missione diplomatica italiana a Bonn.

Nonostante le sollecitazioni di von Planitz, le autorità tedesche si mossero con una certa cautela. Il 25 ottobre Bonn chiese al governo di Roma una copia dei protocolli delle sedute o della sentenza del processo Wagener da cui risultasse la composizione della corte⁷², adducendo come motivazione che tale documentazione serviva per il processo in corso in Belgio contro il generale von Falkenhausen, dove era sorto un contenzioso sulla composizione del tribunale giudicante. Dal momento che almeno la sentenza era in possesso degli avvocati italiani di Wagener e dunque facilmente recuperabile, il passo diplomatico tedesco era probabilmente finalizzato a rendere manifesto, per via indiretta, l'interessamento di Bonn alla questione dei criminali di guerra in Italia. Il governo tedesco però non aveva ancora deciso un'iniziativa specifica, tant'è che il 26 ottobre 1950 von Trützschler, rispondendo alla lettera di von Planitz del 17 ottobre, affermava che prima di intraprendere qualsiasi passo occorreva aspettare il risultato del ricorso in Cassazione⁷³. Si invitava comunque von Planitz a comunicare qualsiasi caso di criminali di guerra tedeschi condannati in Italia con sentenza passata in giudicato allo scopo di preparare adeguata richiesta di grazia. Pur aspettando il responso della Cassazione, Bonn era determinata a intervenire. Le cose maturarono velocemente fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre.

Il 28 ottobre 1950 il conte von Planitz informava il ministero della Giustizia tedesco che la Cassazione aveva respinto quello stesso giorno il ricorso di Wagener e degli altri prigionieri germanici, confermando la sentenza⁷⁴. Non restava dunque altra via che la grazia. Per favorire una soluzione positiva per le richieste di grazia pendenti, von Planitz sollecitava nuovamente una presa di contatto con la Missione diplomatica italiana in Germania. Occorreva inoltrare un fermo reclamo. A suo avviso, non era infatti ammissibile che una persona come il generale Graziani, condannato a 21 anni di reclusione, venisse liberato per amnistia, mentre uno come il caporale Felten, condannato a 9 anni, dovesse scontare ancora 5 anni di carcere. Il 30 ottobre von Planitz informava del negativo pronunciamento della Cassazione anche l'Ufficio per gli affari esteri della Cancelleria⁷⁵. Nella lettera, rinnovava l'invito a un intervento presso i rappresentanti diplomatici italiani in Germania per ottenere la grazia non solo dei quattro del "gruppo di Rodi", ma anche del capitano Alois Schmidt e del tenente Franz Covi, che avevano rinunciato a ricorrere in appello⁷⁶. Il 1° novembre 1950 von Planitz inviava quindi alla Cancelleria una relazione dell'avvocato Ermanno Belardinelli, che illustrava le motivazioni del giudizio della Cassazione⁷⁷.

Lo stesso 1° novembre von Planitz inviò d'urgenza un telegramma all'Ufficio per gli affari esteri della Cancelleria, in cui segnalava che le richieste di grazia per Wagener, Mai, Nicklas e Felten erano state appena ritrasmesse con giudizio negativo dal ministero della Difesa al presidente della Repubblica⁷⁸. "Un passo ufficiale da parte vostra — scriveva von Planitz — è ora assolutamente necessario, per prevenire una decisione negativa del Presidente Einaudi". La mattina del 3 novembre, però, von Trützschler rispondeva stringatamente, confermando quanto affermato nella precedente lettera del 26 ottobre, e cioè che nessun passo era possibile prima del giudizio della Cassazione⁷⁹. La risposta si spiega col fatto che la Cancelleria federale non aveva ancora ricevuto né le lettere di von Planitz del 30 ottobre e del 1° novembre (il

timbro di registrazione porta infatti la data del 4 novembre), né la lettera di von Planitz del 28 ottobre al ministero della Giustizia, inoltrata al Bundeskanzleramt solo il 17 novembre. Nessuno alla Cancelleria federale conosceva ancora il pronunciamento della Cassazione. La sera del 3 novembre von Planitz si affrettò dunque a inviare un nuovo telegramma all'Ufficio affari esteri della Cancelleria, col quale comunicava il responso negativo della Cassazione italiana⁸⁰. Come egli osservava, un "passo ufficiale" del governo tedesco era adesso "possibile e molto urgente".

Alle 9 del mattino del 4 novembre 1950, ora in cui il telegramma di von Planitz fu ricevuto a Bonn, le autorità tedesche furono informate della situazione prodottasi in Italia. Esse agirono stavolta con decisione. Figura centrale sulla scena fu il deputato della Unione cristiano-democratica tedesca (Cdu) Heinrich Höfler. Compagno di partito e amico personale di Konrad Adenauer, Höfler era direttore della Caritas tedesca⁸¹. Persona ben conosciuta dal presidente del Consiglio De Gasperi e dal suo capo di Gabinetto Paolo Canali, egli aveva coltivato strette relazioni con molte autorità italiane ed era anche in contatto con il vescovo Alois Hudal. All'inizio dell'anno, era stato Höfler a suggerire il nome di von Planitz come uomo di fiducia in Italia del governo tedesco per il problema dei rifugiati⁸². Egli stesso si era recato a Roma nella primavera del 1950 per trattare con il ministero dell'Interno il rimpatrio dei rifugiati⁸³. Höfler era senza dubbio fra le persone più indicate per condurre una delicata iniziativa diplomatica nella penisola.

La mattina del 14 novembre 1950 Höfler ebbe con il cancelliere Adenauer una conversazione a quattr'occhi sulla questione dei criminali di guerra tedeschi in Italia⁸⁴. Considerato il rischio che le richieste di grazia potessero essere respinte, Höfler concordò con Adenauer di condurre il prima possibile una missione in Italia. Era previsto che egli prendesse contatto con il capo di Gabinetto del presidente del Consiglio e con i ministri della Giustizia e della Difesa. Il 15 novembre l'Ufficio per gli affari esteri presso la Cancelleria rilasciava a Höfler un certificato, con cui si attestava che "per incarico del Cancelliere della Repubblica Federale il deputato del Bundestag germanico, Sig. Höfler Heinrich, si reca in Italia per consultarsi con le competenti Autorità italiane sulla situazione dei prigionieri ed internati germanici rimasti tuttora nelle prigioni e nei campi italiani"⁸⁵. Il 17 novembre 1950 Höfler partiva per l'Italia.

Il ministero degli Affari esteri italiano e i criminali di guerra tedeschi

Prima di soffermarsi sui risultati della missione del deputato tedesco, è opportuno analizzare il comportamento tenuto fino ad allora dalle autorità italiane a proposito della questione dei criminali di guerra tedeschi.

Abbiamo già accennato alle remore manifestate da parte italiana a proposito dei processi ai criminali tedeschi, soprattutto da parte del ministero degli Affari esteri. Tali remore erano scaturite dalla preoccupazione per il destino dei cittadini italiani accusati di crimini di guerra, richiesti dai paesi aggrediti dall'Italia fascista quali l'Etiopia, l'Albania, la Francia, la Grecia, la Jugoslavia, l'Unione Sovietica. L'Italia non voleva estradare i propri presunti criminali di guerra e temeva che un'azione contro i criminali tedeschi avrebbe potuto rafforzare le ragioni degli Stati determinati a processare gli italiani. La paura di un "effetto boomerang" (come fu chiamato dall'ambasciatore Quaroni)⁸⁶ aveva dunque inibito, insieme ad altri fattori già ricordati, la conduzione di una vasta azione di giustizia contro i criminali tedeschi. In una conversazione tenutasi nel giugno 1947 fra il procuratore militare Borsari e l'alto funzionario degli Esteri Castellani, questi si era espresso favorevolmente circa il prolungarsi dei tempi dei procedimenti contro i criminali tedeschi, in quanto, a suo giudizio, nel frattempo sarebbe stata conclusa la pace con la Germania e il governo italiano avrebbe quindi potuto "compiere il bel gesto di offrire al nuovo Stato tedesco la consegna dei criminali di guerra in suo possesso, perché li faccia giudicare dai propri tribunali"⁸⁷. L'atteggiamento dei governi italiani, fin dall'inizio condizionato dagli interessi nazionali in gioco, risultò col tempo ancor più benevolo e accondiscendente nei confronti dei criminali tedeschi. Ciò si dovette al mutamento della posizione degli inglesi e degli americani, divenuti contrari a misure punitive contro gli ex nemici tedeschi e ai sempre più stretti vincoli politici intessuti dall'Italia con la Repubblica federale di Germania. Questi vincoli, che richiameremo qui brevemente, costituiscono un

quadro di fondo imprescindibile per capire lo svolgersi della vicenda dei criminali di guerra di cui ci stiamo occupando⁸⁸.

Dopo la costituzione nel settembre 1949 del primo governo Adenauer e la contemporanea cessazione del governo militare alleato, l'Italia fu il primo paese ad aprire una Missione diplomatica in Germania occidentale (3 novembre 1949). Affidata a Francesco Babuscio Rizzo, la Missione diplomatica italiana fu spostata nel febbraio 1950 da Francoforte a Bonn, dove nell'aprile 1950 fu trasformata in ambasciata. La ripresa a pieno titolo di rapporti ufficiali fra i due paesi fu possibile soltanto dopo la revisione dello statuto di occupazione della Germania compiuta nel marzo del 1951. Solo alla fine di maggio del 1951 il consolato generale tedesco, aperto a Roma nel dicembre 1950, fu infatti trasformato in ambasciata. Nonostante i tempi richiesti per la ripresa di regolari relazioni interstatuali, i rapporti politici fra i due paesi risultarono molto intensi fin dall'inizio. Importante fu il sostegno italiano alla candidatura nel Consiglio d'Europa della Bundesrepublik (Repubblica federale tedesca), che fu invitata ad aderire al Consiglio il 30 marzo 1950, ne divenne membro associato il 13 luglio successivo e membro effettivo il 2 maggio 1951. Ugualmente positiva per Bonn fu la scelta di Roma di appoggiare la proposta del francese Robert Schuman di costituire una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (maggio 1950) e, poco dopo, quella di sostenere i progetti di riarmo della Germania formulati prima nel Consiglio atlantico di New York (settembre 1950), poi dal presidente del Consiglio francese René Pleven, fautore della creazione di un esercito europeo (24 ottobre 1950).

Anche sul piano dei rapporti politici bilaterali, si crearono presto delle strette relazioni fra i due paesi, specialmente fra la Democrazia cristiana e i partiti cristiani tedeschi Cdu e Csu (Unione cristiano sociale bavarese). Il console italiano a Monaco, Francesco Maria Malfatti, promosse efficacemente i contatti fra esponenti della Dc e dell'Azione cattolica italiana ed esponenti della Csu⁸⁹. Molti deputati bavaresi del partito si recarono infatti a Roma nel dicembre 1949 in occasione dell'inaugurazione dell'Anno santo. I rapporti fra i partiti d'ispirazione cristiana si intensificarono durante la segreteria Gonella, a partire dall'aprile 1950 quando, in occasione del congresso di Sorrento delle Nouvelles équipes internationales (l'organo di collegamento fra i partiti democratico-cristiani europei), si recò in Italia il presidente dei deputati della Cdu al Bundestag, Heinrich von Brentano, che incontrò i vertici della Dc e fu ricevuto in udienza dal papa⁹⁰. Per favorire l'intesa fra Italia e Germania federale, nel mese successivo fu costituita a Roma l'Associazione italo-tedesca, di cui il segretario della Democrazia cristiana, Guido Gonella, fu nominato presidente onorario⁹¹. Nell'ottobre 1950 visitarono l'Italia il presidente del Consiglio dei ministri bavarese Hans Ehard e il potente ministro federale dell'Economia Ludwig Erhard. Nello stesso mese, Gonella si recò a Gosslar per assistere al congresso della Cdu e invitò Adenauer a compiere una visita in Italia.

È in questa cornice, di comuni interessi sul piano della politica internazionale e di progressiva ripresa dei contatti politici bilaterali fra i principali partiti di governo nei due paesi, che va inquadrato l'atteggiamento italiano nei riguardi della questione dei criminali di guerra tedeschi.

Nella primavera del 1950 la diplomazia italiana era stata chiamata ad affrontare il problema degli internati tedeschi nei campi di Fraschette e di Farfa Sabina⁹². La stampa tedesca aveva pubblicato numerosi articoli e testimonianze, in cui i due campi erano descritti come veri e propri lager in cui venivano gettati cittadini germanici incolpevoli, sottoposti senza ragione a violenze e privazioni materiali. Si era prodotto così un certo turbamento nell'opinione pubblica. In realtà, nei due campi venivano internati profughi tedeschi, per lo più di giovane età, senza documenti, penetrati in Italia illegalmente col proposito di emigrare, soprattutto nelle Americhe. Le autorità a Bonn erano al corrente della realtà delle cose e operarono con responsabilità per frenare le escandescenze dell'opinione pubblica tedesca. Il problema dei profughi fu al contempo affrontato in Italia dal ministero degli Interni e dal ministero degli Esteri e avviato a soluzione con l'accelerazione dei rimpatri, in collaborazione col nuovo consolato generale tedesco di Roma⁹³.

A partire dalla seconda metà dell'agosto 1950, accanto al problema dei profughi, emerse con forza anche il problema dei tedeschi condannati in Italia per crimini di guerra. A sensibilizzare sull'argomento il ministero degli Affari esteri fu l'ambasciatore italiano in Germania Babuscio Rizzo. In un telesspresso inviato il 18 agosto 1950, egli riferiva che la stampa e l'opinione pubblica del paese da tempo si mostravano "particolarmente sensibili alla sorte dei cittadini tedeschi condannati in altri Stati per fatti connessi alle ostilità belliche o all'occupazione tedesca di quei territori"⁹⁴. Tale "rinnovato interesse" non scaturiva solo da un senso di "solidarietà nazionale", ma anche dalla "sensazione che molte delle sentenze pronunciate

contro cittadini tedeschi da corti alleate o organi giudiziari di altri Stati erano totalmente o parzialmente prive di fondamento legale e equitativo". L'ambasciatore affermava la presenza di un "diffuso convincimento" fra i tedeschi, secondo cui "il graduale avviamento della Germania verso la sovranità ed il suo reinserimento a parità di diritti nella comunità occidentale comporta [va]no l'esigenza di rivedere una legislazione nata dalla mentalità armistiziale e come tale anacronistica e superata e di sopprimere se non tutti, molti degli effetti derivanti dalla sua passata applicazione". Come esempi significativi di passi compiuti in questa direzione, Babuscio Rizzo menzionava la costituzione a Monaco di una "Commissione per la grazia ai criminali di guerra", istituita dalle autorità americane, e comunicava la notizia della liberazione dal carcere di Landsberg di alcuni detenuti di alto livello fra cui il dr. Dietrich, ex capo dell'Ufficio stampa del Terzo Reich e il dr. Lehmann, direttore delle fabbriche Krupp. Come conseguenza di questo nuovo orientamento delle autorità americane si era esacerbata l'ostilità dei tedeschi verso i paesi che invece continuavano a istruire processi contro cittadini germanici per delitti di guerra, per esempio il Belgio e la Francia. L'ambasciatore invitava il ministero a considerare con attenzione la nuova situazione psicologica creatasi in Germania poiché era facile prevedere che a essa sarebbe seguita "prima o dopo un'iniziativa ufficiale del governo tedesco". Occorreva pertanto valutare l'opportunità di predisporre anche in Italia provvedimenti di condono per i criminali di guerra tedeschi. Non solo Babuscio Rizzo si mostrava favorevole a misure di questo genere, ma suggeriva anche lo strumento tecnico da utilizzare: la grazia piuttosto che un'amnistia. Lo strumento della grazia, adottato anche dalle autorità americane, presentava infatti "il vantaggio di prescindere da provvedimenti legislativi di portata generale, suscettibili fra l'altro di provocare reazioni negative nell'opinione pubblica interna, e di adottare invece, caso per caso e tenuto conto di tutti gli elementi di merito, singoli provvedimenti di condono".

La Direzione generale affari politici del ministero degli Esteri ricevette il telesspresso di Babuscio Rizzo il 9 settembre 1950. Cinque giorni dopo, il 14 settembre, lo inoltrava al ministero di Grazia e giustizia e per conoscenza alla Presidenza del Consiglio dei ministri⁹⁵. Il 26 ottobre il ministero di Grazia e giustizia trasmetteva a Palazzo Chigi una nota del procuratore generale militare Umberto Borsari, che conteneva l'elenco dei criminali di guerra tedeschi detenuti in Italia⁹⁶. Il ministero di Grazia e giustizia faceva rilevare che "le proposte per eventuali provvedimenti di clemenza in favore dei detenuti, in detta nota elencati, sono di competenza del Ministero della Difesa". I militari tedeschi in carcere erano in tutto otto e Borsari li aveva suddivisi in tre categorie: quelli condannati con sentenza passata in giudicato, i ricorrenti e coloro che si trovavano in attesa di giudizio. Al primo nucleo appartenevano Wagener, gli altri tre del "gruppo di Rodi" (Nicklas, Mai, Felten) e il capitano Alois Schmidt, recluso nel carcere militare di Napoli. Venivano poi elencate le pene comminate a ciascun detenuto, il tribunale che aveva emesso la sentenza e il residuo di pena ancora da scontare. Al generale Wagener rimanevano da scontare 8 anni e 5 mesi di reclusione, al maggiore Nicklas 3 anni e 5 mesi, al tenente Mai 5 anni e 5 mesi, al caporale Felten 2 anni e 5 mesi, al capitano Schmidt 1 anno e 5 mesi. Fra i ricorrenti figuravano il tenente colonnello Herbert Kappler, condannato all'ergastolo e detenuto nel reclusorio di Gaeta, e il tenente Franz Covi, condannato a 14 anni e 8 mesi e detenuto nel carcere militare di Torino con una pena di 8 anni e 10 mesi ancora da scontare. In attesa di giudizio risultava soltanto il maggiore Walter Reder, detenuto presso le carceri militari di Bologna.

Come si rileva da un appunto della Direzione generale affari politici del ministero degli Esteri⁹⁷, agli inizi di ottobre l'ambasciatore Babuscio Rizzo si era recato a Roma, dove aveva richiamato l'attenzione del segretario generale di Palazzo Chigi, conte Vittorio Zoppi, e del direttore generale degli Affari politici, Jannelli, sulla particolare importanza che il governo di Bonn annetteva al problema dei cittadini tedeschi condannati all'estero come criminali di guerra. L'ambasciatore aveva citato in quell'occasione il proprio telesspresso del 18 agosto e chiesto di conoscere quale seguito esso avesse avuto. Dalla documentazione non è dato sapere se egli avesse agito in base a una sollecitazione ricevuta da Bonn. È probabile che su Babuscio Rizzo fosse stata esercitata dalle autorità tedesche quell'"influenza informale" ipotizzata da von Trützschler nel gennaio precedente. Prima ancora che dalla Cancelleria federale, si può presumere che un'azione di "sensibilizzazione" possa essere stata esercitata dal ministero della Giustizia tedesco o dal ministero per i Rifugiati, i dicasteri più interessati alla sorte dei criminali di guerra e impegnati nella loro difesa legale.

Negli stessi giorni in cui Babuscio Rizzo incontrava a Roma i suoi superiori, l'attenzione sul problema dei criminali tedeschi era stata richiamata anche da un'iniziativa di Giovanni von Planitz. Paolo Canali, segretario particolare del presidente del Consiglio De Gasperi⁹⁸,

informava il segretario generale agli Esteri, Vittorio Zoppi di aver ricevuto la visita di "un certo barone von Planitz", il quale si era detto "incaricato ufficialmente dal governo di Bonn di perorare la domanda di grazia di otto generali tedeschi che sarebbero stati condannati dai nostri tribunali". Von Planitz si era comportato "cafonescamente", accennando alla possibilità di un rinvio della ripresa delle relazioni diplomatiche se la grazia non fosse stata concessa. Il resoconto dell'incontro tra Canali e von Planitz si trova in un appunto manoscritto del conte Zoppi, non datato ma presumibilmente riconducibile ai primi giorni di ottobre⁹⁹. Zoppi rispose a Canali con una lettera inviata il 9 ottobre, nella quale, basandosi sui dati comunicati dal procuratore Borsari, rettificava l'indicazione fornita da von Planitz di "otto generali" tedeschi sotto condanna¹⁰⁰. In carcere vi era un solo generale (cioè Wagener), e in tutto sette ufficiali, di cui tre condannati in via definitiva, tre in prima istanza, uno in attesa di giudizio. In allegato, Zoppi inviava una relazione della Questura di Roma e un rapporto della Rappresentanza italiana a Bonn su von Planitz. Questi documenti risultano mancanti. Non si sa quindi di quali informazioni si disponesse a Roma sull'"incaricato speciale del governo tedesco". L'episodio conferma in ogni caso il deteriorarsi dei rapporti fra von Planitz e il ministero degli Esteri italiano. Si capisce bene perché nei giorni successivi, come in precedenza richiamato, von Planitz sollecitasse un intervento di Bonn sostenendo l'inopportunità di un proprio impegno diretto.

A Palazzo Chigi non risultano sviluppi della questione dei criminali di guerra fino alla seconda metà di novembre, quando giunse la notizia della prossima visita in Italia di Heinrich Höfler. Il 17 novembre 1950 Babuscio Rizzo riferiva al ministero di essere stato informato dal cancelliere Adenauer dell'"intenzione di inviare in Italia il deputato Heidrich [sic!] Höfler per prendere contatti informativi con le competenti autorità italiane circa la situazione dei prigionieri ed internati tedeschi"¹⁰¹. L'ambasciatore esprimeva l'avviso che la visita di Höfler potesse "servire a troncane una volta per sempre le insinuazioni riportate di tanto in tanto in questa stampa sugli internati tedeschi". Quindi richiamava l'attenzione di Palazzo Chigi sul suo telesspresso del 18 agosto, "avendo motivo di ritenere che il signor Höfler vorrà sondare il pensiero del Governo italiano anche sulla questione dei criminali di guerra". Babuscio Rizzo informava che il deputato tedesco aveva espresso il desiderio di partire "fra pochi giorni" e di far visita al ministro della Difesa e al ministro guardasigilli, oltre che al capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio. Visto l'interesse che il cancelliere Adenauer attribuiva alla visita, l'ambasciatore pregava di "favorire i desiderati contatti" e si riservava di comunicare la data dell'arrivo a Roma dell'inviato tedesco e ogni altro dettaglio utile.

Il ministero degli Esteri si mosse con sollecitudine. Appena ricevuta la comunicazione di Babuscio Rizzo, il 20 novembre la Direzione generale affari politici preparò un appunto per il segretario Zoppi in cui era illustrata la situazione degli internati tedeschi e dei criminali di guerra ed era definita la posizione italiana in vista di un'eventuale risposta da dare a Höfler¹⁰². Per quanto riguardava gli internati, si trattava di circa 120 persone, il cui prolungato internamento era dovuto soprattutto alle difficoltà frapposte dalle autorità alleate di occupazione in Germania. Da parte italiana vi era infatti tutto l'interesse ad affrettarne il rimpatrio. Per quanto riguardava invece i tedeschi condannati e detenuti per crimini di guerra, si riportavano le indicazioni fornite da Borsari e si indicavano i nomi dei condannati (Wagener, Nicklas, Mai, Felten, Schmidt, Kappler, Covi, Reder), i motivi della condanna e la pena inflitta. Quindi si osservava:

È certo che il Signor Höfler farà sondaggi, sia pure in via ufficiosa, per prospettare la questione, assai sentita in questo momento in Germania, della possibile adozione di provvedimenti di condono e di grazia a favore dei criminali di guerra condannati all'estero.

La situazione dei nostri rapporti col Governo di Bonn suggerisce di non opporre, se possibile, a tali prevedibili sondaggi un atteggiamento totalmente negativo e si ritiene che per taluni detenuti, meno gravemente implicati, potrebbe essere esaminata la possibilità di una mitigazione e diminuzione della pena.

Sarebbe quindi opportuno, qualora si decidesse in tal senso, di interessare il competente Ministero della Difesa (Tribunale Supremo Militare) affinché proceda sin d'ora ad una revisione dei singoli casi e sottometta proposte al riguardo.

Le valutazioni della Direzione affari politici erano condivise da Zoppi che, a mano, sulla copia dell'appunto commentò: "Va bene condoni senza grazie totali e poi silenzio"¹⁰³. Agli Esteri si riteneva dunque possibile e politicamente opportuno fare delle concessioni al governo tedesco, ma solo per i colpevoli dei crimini meno gravi e senza arrivare a una completa estinzione della

pena. Occorreva poi del tempo per studiare i singoli casi e preparare gli eventuali provvedimenti. Se dunque la missione di Höfler avesse mirato, come obiettivo principale, a sollevare la questione dei criminali di guerra, essa doveva ritenersi inopportuna e occorreva fosse rinviata. Fu quello che Zoppi comunicò all'ambasciata italiana a Bonn con un telegramma inviato la sera stessa del 20 novembre 1950. Scriveva il segretario generale:

Qualora fosse intenzione di Höfler di proporsi, come scopo particolare del suo viaggio, di richiedere siano adottate a favore predetti criminali guerra misure clemenza, sarebbe opportuno trovare il modo di rinviare sua venuta, affinché si abbia il tempo ed anche la possibilità di esaminare questione.

In linea di massima siamo favorevoli ai provvedimenti di cui sopra, ma bisogna prepararli qualora si voglia che qualche risultato positivo sia raggiunto, ciò anche in relazione agli ovvii riflessi politici di carattere interno¹⁰⁴.

Il telegramma di Zoppi giungeva però troppo tardi. Come sappiamo, Höfler si era già messo in viaggio per l'Italia il 17 novembre, senza che Babuscio Rizzo a Bonn ne fosse stato informato. Nel colloquio avuto con Adenauer, l'ambasciatore era stato messo a conoscenza della missione di Höfler ma non del suo imminente inizio. Soltanto la sera di martedì 21 novembre, dunque quattro giorni dopo la partenza di Höfler, Babuscio Rizzo fu in grado di comunicare la notizia a Palazzo Chigi¹⁰⁵. L'ambasciatore scelse toni rassicuranti, informando che Höfler era già partito per l'Italia "chiamato a Roma anche per altre questioni inerenti all'associazione 'Charitas'". Egli riferì di aver "reso note alla Cancelleria federale le nostre disposizioni favorevoli, in linea di principio, alle misure di clemenza invocate per i criminali di guerra" ed espresse il parere che per il momento il governo tedesco non attendesse "risultati più positivi". Bonn riteneva infatti "perfettamente giustificata" la necessità di un'adeguata preparazione che evitasse reazioni nell'opinione pubblica italiana.

Babuscio Rizzo non aveva mancato di segnalare al governo tedesco la "scarsa opportunità" della missione Höfler secondo il punto di vista italiano¹⁰⁶, ciononostante, la Cancelleria non prese in considerazione l'ipotesi di richiamare Höfler in Germania. Adenauer continuò ad appoggiare l'iniziativa e, per garantirne le possibilità di successo, tenne in sospenso la proposta avanzata pochi giorni prima dalla Zentrale Rechtsschutzstelle (Ufficio centrale per la tutela giuridica), che aveva sollecitato la Cancelleria a compiere un passo ufficiale presso il governo italiano per chiedere la grazia a favore dei quattro criminali tedeschi del "gruppo di Rodi" e di Franz Covi¹⁰⁷. Dopo aver richiamato il parere espresso dall'ambasciata italiana e segnalato l'inizio della missione Höfler, il 24 novembre von Trützschler comunicava al ministro tedesco della Giustizia di "essere costretto a rimandare fino a nuovo ordine una richiesta di grazia per i cinque tedeschi condannati"¹⁰⁸. La questione sarebbe stata presa di nuovo in considerazione "nel caso che nel frattempo il governo italiano non si fosse pronunciato di sua iniziativa a favore della grazia"¹⁰⁹.

La missione Höfler e la liberazione dei criminali tedeschi del "gruppo di Rodi"

Una decisione come quella concernente la concessione della grazia ai criminali di guerra tedeschi dovette necessariamente coinvolgere, fra gli altri, il ministro degli Affari esteri Carlo Sforza e il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, che dal gennaio 1950 guidava il suo sesto dicastero basato su una maggioranza composta da Dc, Psli (Partito socialista dei lavoratori italiani) e Pri. È presumibile che dopo che Palazzo Chigi ricevette la notizia dell'avvenuta partenza di Höfler, sia stata rapidamente avviata una consultazione ai più alti livelli governativi sulle decisioni da prendere. Non è da escludere che Höfler fosse nel frattempo arrivato a Roma e avesse già preso contatto con la Presidenza del Consiglio dei ministri, presso la quale, come ricordato, vantava ottime entrate. La documentazione rinvenuta non permette di far luce sul ruolo svolto da Sforza e da De Gasperi. Sappiamo invece che il momento decisivo per la riuscita della missione fu l'incontro di Höfler col segretario generale del ministero degli Affari esteri conte Vittorio Zoppi, che ebbe luogo domenica 26 novembre 1950 a Palazzo Chigi.

Sull'andamento dell'incontro disponiamo di un resoconto particolareggiato redatto dall'avvocato Ermanno Belardinelli, presente al colloquio al fianco di Höfler¹¹⁰. Il colloquio durò poco più di mezz'ora, dalle 11.30 alle 12.05. Höfler presentò le proprie credenziali di inviato

plenipotenziario del governo tedesco per la questione dei prigionieri di guerra e degli internati e specificò di essere venuto in missione speciale poiché non erano state ancora riallacciate le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Bundes-republik. Sottolineò quindi come la situazione dei cittadini tedeschi reclusi nelle carceri militari italiane e raccolti nei campi di internamento stesse particolarmente a cuore al governo tedesco federale. E aggiunse che il popolo germanico avrebbe molto apprezzato che "la ripresa delle relazioni ufficiali tramite l'apertura del consolato generale tedesco a Roma fosse stata accompagnata da un atto di grazia a favore dei prigionieri di guerra tedeschi".

L'argomento degli internati fu il primo a essere affrontato e fu risolto rapidamente. Zoppi pose in evidenza che le maggiori difficoltà per il rimpatrio degli internati tedeschi provenivano dagli Alleati. Höfler rispose di esserne perfettamente a conoscenza, di avere già parlato del problema col ministro dell'Interno Mario Scelba e di aver raggiunto con questi una perfetta intesa.

Il deputato tedesco riportò dunque il discorso sui criminali di guerra. Professando piena fiducia nella giustizia italiana, affermò di non aver alcuna intenzione di chiedere interventi a favore dei casi ancora *sub judice*. Höfler pregò l'interlocutore italiano che fosse fatto il possibile per accelerare i processi in corso ed espresse la speranza che fosse promulgato un atto di grazia per i casi su cui esisteva già un giudizio definitivo. Si arrivò così a parlare del "gruppo di Rodi". Il conte Zoppi espresse in proposito l'opinione che fosse possibile "applicare una mitigazione della pena o un atto di grazia" solo nei confronti dei prigionieri di grado inferiore. A suo avviso "la grazia in favore di un generale", cioè a favore di Wagener, avrebbe "offeso l'opinione pubblica". Un passo del genere era perciò sconsigliabile. A queste osservazioni Höfler replicò che Wagener faceva parte di un unico gruppo di imputati e ricordò che, su consiglio della stessa giustizia militare italiana, tutti i condannati avevano rivolto assieme una domanda di grazia, che giaceva presso il ministero della Difesa. Da parte sua, l'avvocato Belardinelli aggiunse che una mitigazione della pena era ormai impossibile da un punto di vista legale e pose in evidenza come l'opinione pubblica italiana non si fosse mai interessata al caso Wagener. Zoppi, a questo punto, acconsentì alle richieste tedesche e promise che entro un determinato periodo di tempo tutti i prigionieri del "gruppo di Rodi" sarebbero stati graziati. Egli ebbe cura di sottolineare che "nessuna notizia del colloquio doveva arrivare alla stampa, perché altrimenti il governo sarebbe stato attaccato in parlamento da tutti i comunisti". Il segretario generale dette anche il suo assenso a che Höfler informasse della decisione il cancelliere Adenauer. Alla domanda rivoltagli dal deputato tedesco se fosse necessario interpellare il ministero della Difesa, Zoppi rispose negativamente. Quindi, venendo il colloquio alla sua conclusione, Höfler chiese e ottenne il permesso di visitare in carcere Wagener e gli altri compagni. Prima di congedarsi, egli spese infine parole conciliative per appianare i contrasti fra il ministero degli Esteri italiano e von Planitz, scaturiti a suo dire da un semplice fraintendimento. Tutto il colloquio, come scrive Belardinelli, si svolse in "un tono molto cordiale".

Tornato a Bonn, l'8 dicembre 1950 Höfler informò la Cancelleria federale del successo della propria missione, che si era protratta dal 18 novembre al 1° dicembre¹¹¹. Con soddisfazione egli comunicò a von Trützschler di aver ottenuto dal governo italiano la promessa della liberazione di tutti i militari tedeschi del "gruppo di Rodi". Höfler si dichiarava fiducioso anche per la sorte degli altri criminali di guerra tedeschi in Italia e raccontava che, sulla via del ritorno, aveva fatto un tentativo per visitare l'ex maggiore delle SS Walter Reder, detenuto in carcere a Bologna in attesa di giudizio. Il tentativo era stato infruttuoso, ma il deputato tedesco aveva potuto appurare che Reder godeva ottima salute. A suo giudizio, anche il caso Reder faceva ben sperare. L'"impressione generale" di Höfler era che l'Italia fosse "assolutamente pronta a emettere entro un periodo di tempo non troppo lungo altri provvedimenti di grazia", così da "arrivare il più presto possibile ad una soluzione positiva della questione dei prigionieri tedeschi".

Da parte tedesca non mancarono nei giorni successivi alcuni passi per favorire questa soluzione. In una lettera del 19 dicembre, lo stesso Heinrich Höfler, ringraziando il conte Zoppi per le promesse fatte durante l'incontro di Roma, auspicava "solleciti provvedimenti di grazia" per i casi ancora in sospeso¹¹². Una simile decisione avrebbe rafforzato i rapporti fra l'Italia e la Bundesrepublik, impegnate nella creazione di una "forte e unita Europa", "unica salvezza di fronte al tentativo di un'aggressione orientale". Il richiamo alla necessità di fronteggiare la minaccia sovietica riecheggiava anche nella lettera con cui, nei giorni di Natale, l'ammiraglio Gottfried Hansen, presidente della Lega dei soldati di carriera tedeschi, si rivolgeva ai governi di tutti gli stati occidentali, fra cui l'Italia, per chiedere un'amnistia generale per tutti i tedeschi

ancora incarcerati¹¹³. Per l'ammiraglio Hansen, la volontà di coinvolgere la Germania nella difesa dell'Occidente non poteva prescindere dalla completa riabilitazione, morale e giudiziaria, dei soldati tedeschi condannati nel dopoguerra.

Frattanto in Italia le autorità competenti stavano procedendo a favore di Wagener e degli altri membri del "gruppo di Rodi" secondo le promesse fatte dal conte Zoppi. La preoccupazione maggiore fu indubbiamente quella, da Zoppi già messa in risalto nel colloquio con Höfler, delle possibili reazioni dell'opinione pubblica. Non era una preoccupazione infondata. Il 26 novembre 1950, il giorno stesso dell'incontro fra Höfler e Zoppi, l' "Avanti!", organo ufficiale del partito socialista, aveva pubblicato un articolo ben informato che denunciava l'esistenza di trattative in corso a Roma fra autorità tedesche e italiane per la liberazione dei criminali di guerra¹¹⁴. Il giornale parlava di passi in corso presso la Presidenza della Repubblica, favoriti dalla Santa Sede, che avrebbero dovuto portare alla scarcerazione dei prigionieri tedeschi prima della visita di Adenauer in Italia, che allora si riteneva imminente.

Come testimonia un appunto di Zoppi del 27 novembre, la Presidenza della Repubblica stava in effetti esaminando la domanda di grazia per i quattro del "gruppo di Rodi", trasmessa dal ministro della Difesa Pacciardi, che aveva espresso "qualche dubbio per ripercussioni nell'opinione pubblica"¹¹⁵. Un decreto di grazia era stato già firmato il 10 ottobre 1950 dal presidente della Repubblica Einaudi a favore del capitano Alois Schmidt.

Le paure manifestate da Pacciardi, che avevano bloccato sino a quel momento l'iter della grazia, furono superate entro la fine dell'anno. Il 29 dicembre 1950 il conte Zoppi comunicava infatti all'ambasciatore Babuscio Rizzo la decisione definitiva delle autorità italiane di accogliere la domanda di grazia per i prigionieri del "gruppo di Rodi". Nel dispaccio si legge:

La Presidenza della Repubblica, d'accordo col Ministero della Difesa, ha in questi giorni deciso che provvedimenti di grazia verranno emanati ad un certo intervallo gli uni dagli altri (per ragioni di opinione pubblica interna), a cominciare da un'epoca molto prossima¹¹⁶.

Zoppi pregava l'ambasciatore a Bonn di "comunicare verbalmente" la notizia al deputato Höfler e di nuovo si raccomandava "di non rendere pubblica per ora la cosa".

Il 10 gennaio 1951 Babuscio Rizzo rispondeva di aver provveduto a comunicare la notizia al segretario di Stato tedesco, Walter Hallstein¹¹⁷. L'ambasciatore italiano sottolineava di essersi rivolto ad Hallstein perché non conosceva personalmente Höfler e perché, attraverso il segretario di Stato, la notizia sarebbe giunta "sollecitamente" al cancelliere federale, "assai sensibile alla sorte dei suoi connazionali all'estero ed al nostro atteggiamento in tale materia". Il 17 gennaio Hallstein comunicava ad Heinrich Höfler il completo successo della sua missione¹¹⁸ e questi, a sua volta, informava immediatamente il console generale tedesco a Roma, Clemens von Brentano, della prossima liberazione dei quattro prigionieri tedeschi e lo invitava a preparare i documenti necessari per l'espatrio¹¹⁹. In tal modo si sarebbe evitato che dopo la scarcerazione essi fossero internati provvisoriamente nel campo di Fraschette in attesa dei visti per la Germania.

All'inizio di febbraio il consolato generale tedesco si rivolse al ministero degli Esteri italiano tramite il consigliere di legazione Heinz Heggenreiner per conoscere "le modalità e i termini dei provvedimenti di clemenza"¹²⁰. Circa un mese più tardi, il 13 marzo 1951, lo stesso consolato generale chiese a Palazzo Chigi che, una volta liberati, i militari tedeschi fossero consegnati direttamente a una persona incaricata dal consolato generale, il dott. Erich Bendheim, "affinché si possa provvedere all'immediato rimpatrio in Germania ed evitare possibilmente ogni indiscrezione della stampa"¹²¹. La richiesta tedesca fu accolta prontamente dalle autorità italiane. Il 21 marzo 1951, infatti, il procuratore generale militare, Umberto Borsari, si rivolgeva all'Ufficio stranieri presso la Direzione generale della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, pregando di "disporre preventivamente per gli accertamenti necessari" nei confronti dei quattro militari tedeschi del "gruppo di Rodi" "in modo da poter dare il nulla osta per il rimpatrio, appena disposta l'escarcerazione"¹²². La misura era volta a evitare il pericolo, già richiamato da Höfler, che i militari tedeschi, prima del ritorno in Germania, fossero trattiene in campo di internamento "in attesa delle informazioni sul loro conto".

Intanto, a seguito del passo compiuto in febbraio dal consigliere Heggenreiner, il conte Zoppi aveva telefonato al segretario generale del presidente della Repubblica, Antonio Carbone, per sollecitare "almeno un primo provvedimento di condono"¹²³. Il meccanismo predisposto dalle autorità italiane prevedeva che il ministero della Difesa, d'intesa con la Procura generale militare, presentasse alla Presidenza della Repubblica successive proposte di condono della pena, in maniera che i militari tedeschi detenuti potessero essere liberati e rimpatriati, uno per

volta, a distanza di un paio di mesi l'uno dall'altro¹²⁴. Il ministero degli Esteri era incaricato di tenere i rapporti col governo tedesco per informarlo sul progredire dell'iter della grazia e delle scarcerazioni. Il coordinamento fra le istituzioni fu, però, assai scarso. E la scansione temporale delle liberazioni risultò diversa da quella prevista.

Il 23 febbraio 1951 il presidente della Repubblica Luigi Einaudi firmò un primo decreto di grazia: il decreto presidenziale n. 1412 a favore del caporale Johan Felten¹²⁵. La sua promulgazione non fu resa nota con tempestività ai ministeri interessati. In data 7 marzo 1951 il colonnello Amatucci, vicecapo di Gabinetto del ministero della Difesa, interpellato dalla Direzione affari politici di Palazzo Chigi, informava che solo il capitano Alois Schmidt era stato graziato, che era "in corso" il provvedimento per il caporale Felten e "imminente" quello per il maggiore Nicklas¹²⁶. Stranamente il Gabinetto della Difesa mostrava di non essere al corrente del decreto presidenziale a favore di Felten, firmato due settimane prima da Einaudi e controfirmato dallo stesso ministro della Difesa, il repubblicano Randolph Pacciardi. Palazzo Chigi non poté dunque avvertire per tempo le autorità tedesche. Tant'è che il 24 marzo 1951 il console generale Clemens von Brentano informava i suoi superiori a Bonn che i provvedimenti di grazia per i connazionali del "gruppo di Rodi", approvati dal ministero della Difesa italiano, si trovavano con ogni probabilità ancora al vaglio della Presidenza della Repubblica¹²⁷. Secondo voci raccolte a Palazzo Chigi, almeno due dei prigionieri sarebbero stati liberati entro breve tempo.

La liberazione del primo criminale di guerra germanico, Johann Felten, in realtà era già in corso. Il giorno precedente al messaggio del console tedesco, ovvero il 23 marzo 1951, la Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Roma aveva comunicato alla Procura generale militare di aver ordinato la scarcerazione del caporale Felten¹²⁸. La Procura militare di Roma segnalava che il detenuto sarebbe passato "nella forza supplementare del Reclusorio militare di Gaeta, in attesa di disposizioni da parte dell'Autorità competente, per il rimpatrio". La misura fu attuata il 24 marzo¹²⁹; tre giorni dopo, il 27 marzo, il capo della Polizia D'Antoni ordinava al questore di Latina di disporre quanto necessario per accompagnare Felten alla frontiera del Brennero¹³⁰. Lì sarebbe stato consegnato alla polizia austriaca, già preavvertita dalla polizia bavarese di confine, e rimpatriato in Germania attraverso la frontiera Kufstein-Kiefersfelden.

Il messaggio del capo della Polizia era indirizzato anche alla Direzione affari politici del ministero degli Esteri, che venne così a conoscenza della scarcerazione del militare germanico. Le modalità del rilascio di Felten indicate al questore di Latina differivano da quelle concordate con il governo di Bonn. L'indomani, dunque, 28 marzo 1951, il ministero degli Esteri contattò con urgenza il ministero dell'Interno, cui fu fatto presente come il consolato generale tedesco avesse espresso il desiderio che i militari graziati fossero affidati per il rimpatrio a un proprio incaricato, il già menzionato Erich Bendheim¹³¹. Preoccupato di definire le modalità di espatrio dei prigionieri e di richiamare la necessità di una puntuale informazione fra le istituzioni competenti, Palazzo Chigi inviò quindi un telegiornale alla Procura generale militare, indirizzato per conoscenza anche al ministero della Difesa, al ministero dell'Interno e al Procuratore militare presso il Tribunale militare territoriale di Roma¹³². Nel messaggio, il ministero degli Affari esteri ricordava quanto concordato con il consolato generale tedesco per l'espatrio dei prigionieri germanici (ritorno immediato in Germania senza sosta nei centri di raccolta del ministero degli Interni, affidamento dei militari a personale del consolato tedesco). Dunque, richiedeva che "venisse data tempestiva comunicazione, sia degli eventuali provvedimenti di clemenza adottati o da adottare nei confronti dei predetti militari tedeschi sia della data in cui venisse disposta la loro dimissione dagli Stabilimenti di Pena e la concessione da parte del Ministero dell'Interno del nulla osta per il rimpatrio".

A seguito delle indicazioni ricevute da Palazzo Chigi, il capo della Polizia D'Antoni contattò il 29 marzo il questore di Latina, dando disposizioni affinché Felten fosse subito accompagnato alla Questura di Roma, che nel frattempo avrebbe preso contatto con il consolato generale tedesco¹³³. Il ministero degli Esteri aveva già provveduto ad informare Heggenreiner, il quale prese immediatamente accordi diretti con la Questura di Roma. Il 1° aprile 1951 il caporale Johann Felten fu accompagnato dai carabinieri alla Questura di Roma¹³⁴. Il 4 aprile lasciò l'Italia attraverso il Brennero¹³⁵.

Lo stesso giorno, 4 aprile 1951, von Trützscher comunicava a Heinrich Höfler la notizia trasmessa il 24 marzo dal console Clemens von Brentano circa l'imminenza di un provvedimento di grazia per almeno due dei militari del "gruppo di Rodi"¹³⁶. L'informazione era

del tutto superata. Höfler, già a conoscenza della liberazione di Felten, rivolse allora all' *Auswärtiges Amt* (ministero degli Esteri) una lettera dal tono risentito¹³⁷. Egli riferiva di aver visitato il reclusorio di Gaeta poco prima di Pasqua e di aver appreso con sorpresa che il caporale Felten, dopo la scarcerazione, era stato trattenuto ancora per alcuni giorni poiché il consolato generale di Roma non aveva preparato la documentazione per l'espatrio. Il deputato tedesco esprimeva l'auspicio che una cosa del genere non avesse a ripetersi. In effetti, dal giorno della scarcerazione di Felten, 24 marzo, al giorno della sua traduzione alla Questura di Roma e della sua consegna al consolato tedesco, 1° aprile, erano passati ben otto giorni. La responsabilità, tuttavia, non era stata del consolato tedesco, bensì delle autorità italiane. Palazzo Chigi, cui spettava il compito di tenere i contatti con le autorità tedesche, era rimasto all'oscuro del decreto di grazia per Felten ed era stato informato della sua scarcerazione tre giorni dopo che questa era stata effettuata.

Disguidi e ritardi nelle informazioni si ripeterono anche per gli altri militari tedeschi del "gruppo di Rodi". Il 24 aprile 1951 il presidente Einaudi firmava la grazia per il tenente Walter Mai (decreto presidenziale n. 1435) e il 15 maggio procedeva analogamente per il più noto dei prigionieri tedeschi, il generale Otto Wagener (decreto presidenziale n. 1430)¹³⁸. Risulta che la notizia della grazia concessa a Wagener circolasse presto negli ambienti del ministero degli Esteri¹³⁹. Per verificarne la fondatezza un funzionario del ministero, Tiberi, si rivolse di nuovo al vicecapo di Gabinetto della Difesa, colonnello Amatucci¹⁴⁰, il quale negò che si fosse dato corso ad alcun provvedimento di clemenza nei confronti del generale Wagener. Tracciando il quadro della situazione, Tiberi notava che fino a quel momento erano stati liberati il capitano Alois Schmidt e il caporale Johann Felten. Segnalava che era in corso il provvedimento a favore del maggiore Herbert Nicklas e che successivamente sarebbero stati scarcerati il tenente Mai e, per ultimo, il generale Otto Wagener, il cui espatrio era previsto per agosto. Si trattava, con ogni evidenza, di un quadro erroneo. Wagener e Mai, infatti, erano già stati graziati dal presidente Einaudi. Il maggiore Nicklas, l'ultimo del gruppo, lo sarebbe stato di lì a poco con il decreto presidenziale n. 1438 del 29 maggio 1951.

Palazzo Chigi non tardò comunque a venire a conoscenza della situazione. In un appunto manoscritto del direttore generale degli Affari politici datato 23 maggio 1951, si legge che l'avvocato Carbone della Presidenza della Repubblica "conferma che tutti sono stati graziati, eccetto Kappler"¹⁴¹. La notizia non era del tutto corretta, poiché in realtà il decreto di grazia per Nicklas non era stato ancora firmato (fu firmato il 29 maggio, dunque sei giorni dopo). Corretta era tuttavia l'informazione circa i provvedimenti nei confronti di Mai e di Wagener. Ciò fu confermato pochi giorni dopo dalla Procura generale militare, che il 25 maggio inoltrò al ministero dell'Interno e al ministero degli Esteri un telegramma diretto alla Questura di Latina, con cui veniva disposto il trasferimento di Mai e di Wagener dal reclusorio di Gaeta al consolato tedesco di Roma¹⁴². Il 26 maggio Tiberi si rivolgeva nuovamente ad Amatucci, trovando questa volta conferma della notizia¹⁴³. "Egli non sa spiegarsi — scrive Tiberi riferendo le parole di Amatucci — come i provvedimenti siano stati presentati direttamente alla firma del Presidente della Repubblica, senza passare per la Procura Militare e il Gabinetto della Difesa. Suppone che siano stati presentati direttamente dal Ministro". Il ministro della Difesa Pacciardi si sarebbe dunque rivolto direttamente a Einaudi. La supposizione appare plausibile e spiegherebbe il corto circuito nell'informazione riscontrato già nel caso di Felten.

Il ritardo informativo creò nuovamente qualche problema col consolato generale tedesco di Roma, con l'aggravante di una fuga di notizie all'esterno. In un appunto per il direttore generale degli Affari politici, datato anch'esso 26 maggio 1951, Tiberi riferiva di aver ricevuto la visita del dott. Heggenreiner, dal quale era stato informato del fatto che il segretario generale alla Presidenza della Repubblica, cioè Carbone, aveva comunicato privatamente a una cittadina tedesca la notizia della concessione della grazia ai tre militari del "gruppo di Rodi" ancora incarcerati¹⁴⁴. La voce si era diffusa nella collettività germanica di Roma, che aveva accusato il consolato generale tedesco "di non essersi sufficientemente interessato della questione". "Il Consolato Generale tedesco non poté essere avvisato — osservava Tiberi — perché il Ministero degli Esteri (come del resto quello della Difesa e la Procura Generale Militare) non era stato messo al corrente dell'avvenuta firma dei decreti di condono da parte del Presidente della Repubblica". Nel corso del colloquio Heggenreiner aveva chiesto di essere informato sulla data in cui Wagener, Mai e Nicklas sarebbero stati scarcerati e aveva espresso il parere che la loro liberazione sarebbe potuta avvenire "con la minore pubblicità possibile, prima della visita a Roma del Cancelliere Adenauer", prevista per il giugno successivo.

Il rimpatrio dei militari tedeschi avvenne senza intoppi secondo la procedura già sperimentata

con Felten e nei tempi auspicati da Heggenreiner. Il 27 maggio il capo della Polizia D'Antoni dava disposizioni alla Questura di Latina affinché Otto Wagener e Walter Mai fossero subito accompagnati alla Questura di Roma, che a sua volta fu pregata di prendere contatto con il consolato generale tedesco per il rimpatrio degli ex detenuti¹⁴⁵. Il 31 maggio il questore di Roma, Polito, segnalava al ministero dell'Interno e agli Esteri che Wagener e Mai erano stati tradotti in giornata da Gaeta alla Questura di Roma¹⁴⁶. Qui i "predetti, presentati locale Consolato Generale tedesco, sono stati muniti passaporto individuale rispettivamente n.1328/51 et n. 1327/51 rilasciati data ieri, validi fino 15 giugno prossimo, per consentire loro ritorno in patria". "Essi pari data — aggiungeva Polito — sono stati muniti foglio via obbligatorio ingiunzione presentarsi Ufficio Sicurezza Frontiera Ponte Chiasso entro 2/6/951, cui Ufficio è pregato assicurare presentazione ed esodo territorio nazionale". Il 4 giugno la polizia di frontiera di Ponte Chiasso (Como) segnalava alla Questura di Roma che il generale Wagener e il tenente Walter Mai in data 1° giugno avevano abbandonato il territorio nazionale attraverso il valico ferroviario di Como San Giovanni, diretti in patria¹⁴⁷. I due principali responsabili dei crimini tedeschi sull'isola di Rodi riacquistavano in questo modo la libertà.

Lo stesso giorno, il 1° giugno 1951, la Procura generale militare trasmetteva alla Questura di Latina un telegramma con cui si pregava il questore di provvedere ad avviare al consolato tedesco di Roma il maggiore Herbert Nicklas, che due giorni prima aveva goduto del provvedimento di grazia¹⁴⁸. Nicklas veniva accompagnato alla Questura di Roma, dove era affidato a personale del consolato generale tedesco e il 7 giugno 1951 anch'egli lasciava il territorio italiano attraverso il valico di Como San Giovanni¹⁴⁹. Quando Adenauer il 15 giugno si recò a Roma per la sua prima visita di Stato all'estero in qualità di cancelliere federale, tutti i criminali di guerra tedeschi del cosiddetto "gruppo di Rodi" erano già rimpatriati in Germania. L'incontro fra il cancelliere e il presidente del Consiglio De Gasperi sancì simbolicamente la riconciliazione fra i due paesi (formalmente ancora in stato di guerra) e l'intesa politica fra i governi di Roma e di Bonn¹⁵⁰. Per la liberazione di Wagener e degli altri militari tedeschi il governo italiano non aveva chiesto in cambio nessuna contropartita. Le autorità italiane si erano trovate spiazzate dalla missione Höfler e non avevano voluto creare ostacoli alla piena ripresa di relazioni diplomatiche con un governo amico.

Il 20 giugno 1951, in coincidenza con la fine della visita di Adenauer a Roma, il ministero della Giustizia tedesco inviava una lettera a von Planitz e al vescovo Hudal¹⁵¹. A entrambi veniva comunicato che a partire dal 1° luglio l'attività di difesa legale dei prigionieri tedeschi in Italia sarebbe stata assunta dal consolato generale di Roma. Von Planitz era invitato a trasmettere alla rappresentanza tedesca la documentazione in suo possesso; Hudal a consegnare i fondi fino ad allora amministrati per le necessità dei prigionieri e per la loro difesa giudiziaria. Particolarmente calorose erano le parole che il direttore ministeriale, dott. Rotberg, rivolgeva al vescovo austriaco:

Sento in questa circostanza il particolare bisogno di ringraziarLa ancora una volta sinceramente per l'opera disinteressata e piena di abnegazione da Lei svolta a favore dei prigionieri tedeschi. Il Suo aiuto, in un periodo in cui né le autorità tedesche né altre istanze erano in grado di occuparsi dei prigionieri, ha rappresentato per essi un raggio di speranza e li ha aiutati a superare anni difficili.

Il "caso Wagener" in Germania (1951-1955)

La vicenda del generale Wagener e dei crimini commessi dalla Wehrmacht sull'isola di Rodi non si concluse con la liberazione e il rimpatrio dei quattro militari tedeschi dalle carceri italiane. Il caso ebbe in Germania un seguito significativo. Circa due mesi dopo il rientro in patria, il 25 luglio 1951, il generale Wagener indirizzava dalla sua residenza di Krefeld una lettera al segretario di Stato Walter Hallstein¹⁵². Wagener esprimeva i "più sinceri ringraziamenti" per gli sforzi messi in atto dal governo federale per la propria liberazione e per quella dei suoi uomini. Egli affermava di aver evitato fino ad allora di rivolgersi al segretario di Stato Hallstein e al cancelliere Adenauer in quanto l'ambasciata tedesca di Roma, su richiesta del governo italiano, lo aveva pregato di evitare qualsiasi azione che avesse potuto contribuire a diffondere la notizia della sua liberazione. Come "il più anziano fra i prigionieri di guerra tedeschi in Italia", sentiva però il dovere morale di fare qualcosa per i commilitoni ancora agli

arresti: Herbert Kappler, Franz Covi, Walter Reder. Era fermamente convinto che fosse possibile intervenire con successo a loro favore e per questo chiedeva di essere ricevuto in udienza da Hallstein.

Dopo aver ricevuto il 13 agosto una risposta interlocutoria da von Trützschler (che rimandava al mese di settembre la data di un possibile incontro)¹⁵³, il 6 settembre Wagener si rivolgeva nuovamente all'Auswärtiges Amt, sollecitando un incontro in tempi ravvicinati¹⁵⁴. Per rafforzare la propria richiesta, Wagener accennava al ruolo che nella sua liberazione avrebbe avuto il War Office inglese, tramite l'intermediazione di un sacerdote cattolico di nome Jurowsky e faceva intravedere così un possibile canale d'intervento. A Bonn, stavolta, si decise di soddisfare la richiesta dell'ex generale. Il 12 settembre venne comunicato a Wagener che il segretario di Stato Hallstein avrebbe potuto riceverlo o il 20 o il 21 settembre¹⁵⁵. Il 14 Wagener comunicava la propria disponibilità: in quei giorni egli sarebbe stato a Bonn¹⁵⁶. Restava dunque in attesa che gli fosse comunicata data e ora dell'incontro e, allo scopo, lasciava il proprio recapito telefonico.

Pochi giorni prima del colloquio intervennero però delle difficoltà impreviste che portarono al suo annullamento. Il motivo è spiegato in un appunto dell'Auswärtiges Amt del 15 settembre 1951¹⁵⁷. Wagener risultava coinvolto in un'istruttoria avviata dalla Procura di Stato di Bonn, che stava allora indagando sui crimini commessi a Rodi dal battaglione di punizione "999", un reparto dell'esercito tedesco impiegato nella vigilanza dei campi di concentramento costruiti sull'isola greca. L'inchiesta era stata avviata a seguito della pubblicazione di una serie di articoli sulla rivista tedesca "Der Spiegel", le cui accuse erano state confermate nella loro sostanza dal conte Gustav Wedel, ex maggiore dell'esercito germanico, che aveva prestato servizio a Rodi sotto il comando di Wagener¹⁵⁸. Il ministero degli Esteri aveva considerato pertanto "inopportuno" l'incontro già fissato con il generale.

Il 17 settembre uno stringato telegramma dell'Auswärtiges Amt comunicava a Wagener, senza dare alcuna spiegazione, che l'incontro era stato annullato¹⁵⁹. Il 29 settembre Wagener si rivolgeva a von Trützschler chiedendo un nuovo appuntamento¹⁶⁰ e accennando, ancora una volta, alla possibilità di una "pista britannica" per venire in aiuto ai criminali di guerra tedeschi. Diceva infatti di aver avuto notizia da persona di fiducia di "specifici orientamenti da parte di personalità di spicco del governo britannico". Di fronte all'ennesima richiesta di incontro, il 9 novembre le autorità di Bonn spiegavano a Wagener che il colloquio con Hallstein era stato cancellato a seguito dell'inchiesta di "Der Spiegel" e dell'indagine preliminare avviata dalla Procura di Bonn¹⁶¹. Wagener era comunque pregato di riferire per iscritto sulle informazioni in suo possesso relative alla possibilità di un'azione a favore dei criminali di guerra tedeschi.

Appena cinque giorni dopo, il 14 novembre, Wagener indirizzava all'Auswärtiges Amt una lunga lettera, in cui erano esaminate e confutate le accuse mosse dallo "Spiegel"¹⁶². Il tono era sdegnato e le imputazioni a suo carico erano giudicate farneticazioni di autentici "criminali". Quanto riportato dal settimanale amburghese era falso "dalla A alla Z". Wagener non celava il proprio stupore per il fatto che si fosse prestato ascolto a simili illazioni. Circa la richiesta di informazioni, affermava che avrebbe riferito al ministero degli Esteri solo dopo che questo avesse risposto alla sua lettera dimostrando così di aver mutato giudizio nei suoi riguardi. L'ex generale, tuttavia, non mancò di fornire qualche indizio interessante sulle modalità con cui era avvenuta la propria liberazione. Secondo Wagener, tale "sorprendente e improvvisa liberazione", già promessa da parte italiana all'Auswärtiges Amt e al deputato Höfler, aveva avuto luogo grazie a un passo del governo britannico. A spingere Londra a intervenire sarebbe stato il generale inglese James Moffat, avversario di Wagener durante la guerra¹⁶³, il quale già in occasione del processo in Italia aveva prodotto una dichiarazione a suo favore. Come mediatore tra Moffat e Wagener aveva agito "un sacerdote cattolico che allora svolgeva il proprio incarico a Manchester", ovvero il già menzionato Jurowsky. Era lui la persona che sei settimane prima aveva fatto visita a Wagener presso la residenza di Krefeld, informandolo sugli "orientamenti" del governo inglese. Wagener si dichiarava disponibile ad approfondire la questione con von Trützschler e con Hallstein.

Le rivelazioni di Wagener meritano un'attenta considerazione. La documentazione reperita presso l'Auswärtiges Amt conferma, in effetti, l'interessamento e l'intervento del sacerdote cattolico tedesco Joseph W. Jurowsky a favore dei prigionieri germanici detenuti in Italia benché dai documenti non si riesca a risalire all'origine del rapporto fra Jurowsky e i criminali di guerra tedeschi. Probabilmente ciò è riconducibile all'attività svolta dal sacerdote durante la guerra, allorché, secondo un'informazione del consolato generale tedesco di Londra, egli aveva

operato o come delegato del Comitato internazionale della Croce rossa a Ginevra o come collaboratore, sempre a Ginevra, del Comitato mondiale della Young Men's Christian Association (Ymca) per le questioni dei prigionieri di guerra¹⁶⁴. Una lettera al console generale di Londra del 29 novembre 1950 dimostra, in ogni caso, che Jurowsky era in stretto contatto con i criminali di guerra tedeschi reclusi in Italia e con Wagener in particolare¹⁶⁵. Nell'estate del 1950, nel corso di un viaggio a Roma, egli aveva visitato in carcere i quattro del "gruppo di Rodi", Herbert Kappler e Franz Covi, ricevendo in quell'occasione assicurazione di una loro prossima liberazione per decreto di grazia. La notizia gli era stata confermata nel luglio 1950 dal governo di Bonn. Alla fine di novembre dello stesso anno Jurowsky aveva però ricevuto una lettera dai sei reclusi nel penitenziario di Gaeta (Wagener, Nicklas, Mai, Felten, Covi, Kappler) che segnalava la continuazione dello stato di detenzione. Così, si era subito rivolto al console generale tedesco di Londra, von Holleben, denunciando tale situazione e mettendosi a disposizione per ogni possibile azione a favore dei compatrioti. Benché Jurowsky fosse stato allora informato degli sforzi già messi in atto dal governo tedesco per la loro liberazione¹⁶⁶, non era rimasto ad attendere. Nel febbraio 1951 aveva contattato il deputato inglese W. Griffith¹⁶⁷. Griffith gli aveva promesso che si sarebbe rivolto al Foreign Office per ottenere il rilascio di Wagener e dei suoi uomini, "tenuto conto del fatto che questi si erano arresi alle forze britanniche". Jurowsky affermava di aver avuto un colloquio anche con il sopra ricordato brigadiere Moffat, cui aveva chiesto aiuto per promuovere una domanda di grazia, il quale gli aveva assicurato di essersi rivolto al "Segretario di Stato" per un'azione a favore dei prigionieri di guerra tedeschi in Italia.

Dalle carte tedesche e italiane non risulta però alcun intervento concreto da parte britannica nella vicenda della liberazione del "gruppo di Rodi". Considerati gli sforzi messi in atto da Jurowsky e l'interessamento da lui segnalato di alcune personalità e istituzioni britanniche, non è da escludere che un qualche passo inglese abbia potuto aver luogo anche se sembra comunque da escludere che esso abbia avuto quel carattere decisivo descritto da Wagener. Il generale tedesco aveva un chiaro interesse a rimarcare agli occhi delle autorità di Bonn la rilevanza dei suoi "contatti" britannici e la loro presunta efficacia. Va tenuto presente, infatti, che, proprio nei mesi in cui si rivolgeva ad Hallstein, Wagener era sottoposto a Düsseldorf a un procedimento di denazificazione. Né si dimentichi che era stato chiamato in causa da "Der Spiegel" per i crimini commessi in Grecia ed era stato perciò coinvolto nelle indagini della magistratura tedesca.

Resta a mio avviso indiscusso che la liberazione dei quattro militari tedeschi del "gruppo di Rodi" scaturì dall'accordo siglato fra Höfler e il conte Zoppi in rappresentanza dei due paesi, Italia e Repubblica federale tedesca. Lo dimostra anche la risposta elaborata da von Trüttschler alla lettera con cui Jurowsky, il 17 febbraio 1951, aveva informato il consolato generale tedesco di Londra dei contatti avuti con Griffith e con Moffat¹⁶⁸. In un primo progetto di risposta, si richiamava l'attenzione sul fatto che era prevista in tempi ravvicinati la liberazione dei prigionieri tedeschi in Italia e che quindi "non era necessario ricorrere all'aiuto del Signor Jurowsky"¹⁶⁹. Nella risposta poi effettivamente inviata al consolato di Londra il 12 marzo 1951, si confermava l'imminenza della liberazione di Wagener e compagni e si suggeriva "di ringraziare all'occasione il Signor Jurowsky per i suoi sforzi in questa faccenda"¹⁷⁰. L'espressione appariva esclusivamente una formula di cortesia.

La serrata autodifesa inviata da Wagener all'Auswärtiges Amt il 14 novembre 1951 ebbe esiti controproducenti per l'ex generale germanico. Il 9 gennaio 1952 l'Auswärtiges Amt si rivolse al procuratore di Stato di Bonn per chiedere informazioni circa l'istruttoria legata alle denunce dello "Spiegel" e per sapere se fosse in corso un procedimento contro il generale Wagener¹⁷¹. Nella risposta, datata 11 febbraio 1952, si affermava che Wagener "non era coinvolto nel procedimento, perché il suo domicilio era sconosciuto"¹⁷². Alla fine di febbraio l'Auswärtiges Amt informò allora il ministro della Giustizia tedesco che Otto Wagener era rientrato dall'Italia "già da lungo tempo" e che il suo indirizzo di residenza in Germania era noto¹⁷³. Si chiedeva quindi se il generale Wagener sarebbe stato incluso nell'inchiesta come testimone o come accusato. Il 21 luglio 1952 il ministro della Giustizia inviava copia della lettera al procuratore di Stato di Bonn, comunicando l'indirizzo di residenza di Wagener: Dürerstr. 90, a Krefeld¹⁷⁴. Contro di lui la Procura di Stato di Krefeld aprì poco dopo un'istruttoria¹⁷⁵. Wagener era accusato di aver affamato la popolazione di Rodi e i suoi stessi soldati (in seguito alla scelta della resistenza a oltranza), di essere responsabile di un gran numero di fucilazioni di soldati e di civili ("Der Spiegel" aveva parlato di 1.300 condanne a morte eseguite fra il marzo e l'aprile

1945), di violenze e uccisioni nel lager punitivo di Calitea, di aver fatto eseguire tre condanne capitali alcuni giorni dopo la capitolazione¹⁷⁶.

Sia l'istruttoria aperta nel 1951 a Bonn contro alcuni sottoposti di Wagener sia l'istruttoria aperta a Krefeld contro lo stesso Wagener non approdarono ad alcun procedimento penale nei confronti degli accusati. La prima istruttoria, che aveva indagato soprattutto su membri del reparto militare di sorveglianza del lager di Calitea, accertò che gli accusati si erano resi responsabili di violenze e di un certo numero di fucilazioni. Non venne tuttavia confutato quanto affermato a propria discolpa dagli interessati, che dichiararono di aver agito per legittima difesa. Così, il 27 maggio 1952 la Camera penale di Bonn dichiarò gli imputati non perseguibili per mancanza di prove per l'accusa di omicidio (*Totsschlag*), mentre stabilì la caduta in prescrizione dell'accusa di violenza (*Körperverletzung*)¹⁷⁷.

Esito analogo ebbe l'istruttoria contro Wagener, conclusa il 14 gennaio 1955 dalla Procura di Stato di Krefeld con un decreto di archiviazione. Riprendendo le conclusioni del processo italiano, il procuratore Hösterey respinse l'accusa rivolta a Wagener di aver privato la popolazione di Rodi dei necessari mezzi alimentari. L'accusa doveva ritenersi generica e infondata, dal momento che la carenza alimentare e le sofferenze da essa prodotte erano da addebitarsi esclusivamente alla situazione bellica e al blocco aeronavale di Rodi imposto dagli Alleati¹⁷⁸. Veniva piuttosto sottolineato come il generale Wagener avesse fatto il possibile per alleviare i patimenti della popolazione e della guarnigione tedesca sull'isola. Respinte perché contrarie ai fatti erano anche le accuse dello "Spiegel" di fucilazioni di massa, liquidate come frutto di palese esagerazione, contraddetta dalle testimonianze¹⁷⁹. Più dettagliato era invece l'esame delle presunte responsabilità di Wagener relativamente ad alcuni episodi di fucilazione di prigionieri italiani¹⁸⁰. Gli episodi in questione erano gli stessi già giudicati e sanzionati in Italia.

La valutazione della giustizia tedesca fu però diversa da quella italiana. Contrariamente al giudizio espresso dal Tribunale militare territoriale di Roma, il procuratore tedesco giudicò Otto Wagener non responsabile per gli ordinamenti vigenti nei campi di internamento, in base ai quali fra il gennaio e l'aprile 1945 erano state compiute almeno tre fucilazioni di italiani. Inoltre fu considerata legittima la rappresaglia eseguita l'8 febbraio 1945 su ordine di Wagener, che aveva disposto la fucilazione di cinque italiani del Campo Nord e di cinque del Campo Centro come risposta all'uccisione di una sentinella tedesca durante un tentativo di fuga¹⁸¹.

Anche in questo caso veniva contraddetto il giudizio del tribunale italiano che aveva ritenuto illegittima la rappresaglia (in quanto Wagener era a conoscenza dei nomi dei due fuggitivi che avevano ucciso la sentinella tedesca e avrebbe dovuto intentare loro un processo presso il Tribunale di guerra tedesco). Tutta l'impostazione dell'indagine risultò smaccatamente "innocentista". Nella conclusione dell'istruttoria, il procuratore Hösterey sottolineò che il generale Wagener aveva già "espiato a sufficienza" e che non erano emersi "nuovi fatti fondamentali", tali da autorizzare l'avvio di un'azione penale¹⁸². Nessun procedimento fu così intrapreso contro l'ex generale della Wehrmacht, che poté trascorrere indisturbato in Germania il resto dei suoi giorni.

Conclusioni

Come già sottolineato, in Italia la massima preoccupazione delle istituzioni e delle persone coinvolte nella liberazione dei criminali di guerra tedeschi era stata di preservare la segretezza dell'operazione. Le obiezioni sollevate da autorità istituzionali come il ministro della Difesa Pacciardi o come il segretario generale agli Esteri, conte Vittorio Zoppi, furono legate esclusivamente al timore di ripercussioni negative nell'opinione pubblica.

Nessuno obiettò invece alla sostanza della questione, ovvero alla liceità della liberazione di criminali di guerra regolarmente processati e condannati perché responsabili di gravi violenze e dell'uccisione di decine di cittadini italiani. Tale atteggiamento difficilmente sarebbe stato compreso dal paese, in cui ancora viva era la memoria dei lutti e delle sofferenze patiti per mano tedesca. A ispirare la condotta del governo e del presidente della Repubblica fu indubbiamente la "ragion di Stato", oltre alla considerazione dei comuni interessi politici con Bonn, determinati dalla guerra fredda e dall'esigenza per entrambi i paesi di recuperare un adeguato status internazionale dopo la sconfitta subita nella seconda guerra mondiale e alla

consapevolezza da parte italiana di condividere con la Bundes-republik una situazione per molti aspetti affine a proposito dei criminali di guerra. Nel marzo 1948, per esempio, l'Italia aveva raggiunto con le autorità greche un accordo per la liberazione di alcuni criminali di guerra italiani simile a quello stretto nel novembre 1950 con Heinrich Höfler¹⁸³. Anche le autorità greche avevano sottolineato in quell'occasione l'esigenza di mantenere segreta la notizia per evitare le reazioni dell'opinione pubblica interna. L'esito dell'accordo era stato analogo a quello raggiunto fra Italia e Germania: nel settembre 1950 tre criminali di guerra italiani erano stati scarcerati e rimpatriati in Italia; tra questi l'ex tenente Giovanni Ravalli, condannato all'ergastolo ad Atene nel 1946 come criminale di guerra perché ritenuto responsabile di sanguinose rappresaglie contro i partigiani e la popolazione civile greca¹⁸⁴.

L'esigenza di segretezza manifestata a più riprese dalle autorità italiane fu sostanzialmente soddisfatta. In verità, in un appunto preparato dalla Direzione generale affari politici di Palazzo Chigi in vista della visita di Adenauer a Roma del giugno 1951, si fa accenno al fatto che, nonostante la "massima discrezione", qualche notizia sulla liberazione dei quattro del "gruppo di Rodi" fosse trapelata e avesse "dato luogo a vivaci reazioni sulla stampa italiana di opposizione"¹⁸⁵. Lo spoglio dei giornali e l'esame del complesso della documentazione raccolta presso il ministero degli Esteri non ne hanno dato alcuna conferma. Pare che l'affermazione contenuta nell'appunto debba essere riferita non all'atto della liberazione dei criminali tedeschi ma alle trattative preliminari e dunque, con ogni probabilità, all'articolo pubblicato il 26 novembre 1950 su l'"Avanti!", articolo già citato e di cui si è trovato un ritaglio nella documentazione depositata agli Esteri¹⁸⁶. È plausibile ritenere che una notizia come quella della liberazione e del rimpatrio di quattro criminali di guerra tedeschi avrebbe suscitato grande attenzione da parte della stampa di sinistra (ma anche di un quotidiano sensibile a questi temi come "La Stampa" di Torino) e sarebbe stata utilizzata nella polemica contro i progetti di riarmo della Germania allora in pieno svolgimento. Di ciò non vi è traccia sui giornali.

La vicenda di Wagener fu sollevata invece alcuni anni più tardi in sede parlamentare dall'onorevole Rosini del Partito comunista¹⁸⁷. Nel gennaio 1954 egli presentò alla Camera una interrogazione¹⁸⁸, con cui domandava al governo:

- a) se sia vero che il generale tedesco Karl Wagener, condannato a dodici anni di reclusione da un tribunale italiano per reati commessi a danno di cittadini italiani in territorio soggetto a sovranità italiana, sia stato consegnato, non recentemente, al Governo di Bonn;
- b) nel caso, in base a quali norme di diritto interno o internazionale il condannato sia stato sottratto all'esecuzione della pena;
- c) se il Governo preveda di usare lo stesso trattamento anche ad altri criminali di guerra.

L'interrogazione presentava alcuni errori (il nome di battesimo di Wagener e la pena detentiva inflitta)¹⁸⁹ e alcune lacune informative (la mancanza di riferimento all'isola di Rodi e agli altri militari tedeschi). Ciò sembra rappresentare una prova ulteriore del fatto che la vicenda di Wagener fosse rimasta fino ad allora sconosciuta alle forze dell'opposizione e all'opinione pubblica nazionale. Qualche voce, pur imprecisa, doveva poi essere arrivata all'orecchio del deputato comunista, che aveva deciso di rivolgere al governo un'interrogazione.

A Rosini fu risposto per iscritto dal sottosegretario agli Esteri, onorevole Benvenuti, che presentò un testo elaborato dalla Direzione generale affari politici di Palazzo Chigi¹⁹⁰. La risposta era tutt'altro che evasiva. Infatti, vi si legge:

Il nominativo indicato non risponde a quello di alcun generale germanico condannato in Italia. È da presumere che l'onorevole interrogante intenda riferirsi al generale tedesco Otto Wagener, condannato da un tribunale militare italiano per il reato di concorso in violenza ed omicidi in danno di cittadini italiani a Rodi.

Questi inoltrò all'inizio del 1951, dal penitenziario militare di Gaeta dove era detenuto, domanda di grazia per la pena residua da scontare. Il provvedimento di clemenza ebbe attuazione con decreto presidenziale del 15 maggio 1951, n.1430.

Nessun provvedimento di clemenza è attualmente in corso a favore di criminali di guerra tuttora detenuti in Italia¹⁹¹.

Palazzo Chigi dunque non celava l'avvenuta liberazione di Wagener. Aveva però l'accortezza di descriverla come un normale caso giudiziario, conclusosi con la domanda di grazia e il condono della pena accordato dal presidente della Repubblica. Per evidenti motivi, si taceva sull'accordo stretto col governo tedesco federale e sulla liberazione degli altri componenti del "gruppo di Rodi". Una notizia di questo genere, infatti, avrebbe attirato l'attenzione e sarebbe stata facilmente strumentalizzata dalla stampa di opposizione allora impegnata nella campagna contro la ratifica della Comunità europea di difesa e il riarmo tedesco. Non risulta però che nessun giornale riprendesse la notizia della liberazione di Wagener. La vicenda di Otto Wagener e degli altri tre militari tedeschi del "gruppo di Rodi", Herbert Nicklas, Walter Mai e Johann Felten, continuò pertanto a restare ignota agli italiani.

Negli ultimi anni l'attenzione dell'opinione pubblica italiana è stata richiamata più volte dai mezzi di comunicazione di massa e dalla storiografia sulla questione dei crimini nazisti in Italia e sul problema della "giustizia negata" alle vittime di quei crimini. Scalpore ha suscitato il fortunoso ritrovamento nel 1994 del cosiddetto "armadio della vergogna", ovvero di centinaia di fascicoli contenenti gli atti delle indagini condotte dalle autorità italiane sulle stragi compiute dai nazisti (spesso con l'attiva collaborazione di fascisti italiani), rinvenuti dentro un armadio sigillato negli scantinati di un palazzo della giustizia militare a Roma. I fascicoli, in tutto 695, non erano stati inoltrati alle procure militari territoriali competenti ad avviare l'azione penale, ma erano stati trattenuti presso la Procura generale militare e sottoposti nel 1960 ad "archiviazione provvisoria" dal Procuratore militare generale Enrico Santacroce. Ciò aveva impedito lo svolgimento dei processi e garantito l'impunità a molti criminali di guerra tedeschi.

Nel 1999, dopo un'accurata indagine iniziata nel 1996, il Consiglio della Magistratura militare ha giudicato illegale sia il trattenimento dei fascicoli presso la Procura generale militare deciso sin dal 1945 sia la loro successiva "archiviazione provvisoria"¹⁹². Nel marzo 2001 una indagine conoscitiva promossa dalla Commissione giustizia della Camera ha fatto proprie queste conclusioni e stigmatizzato il "mero occultamento" dei fascicoli¹⁹³. Entrambi gli organi istituzionali hanno ricondotto l'origine dell'insabbiamento delle indagini a motivi di ordine politico, individuati nell'opportunità rilevata negli anni cinquanta dalla classe dirigente italiana di non creare difficoltà all'alleato tedesco occidentale, impegnato allora nello sforzo di far passare la politica di riarmo militare contro un'opposizione interna e internazionale particolarmente agguerrita. Sia il Consiglio della Magistratura sia la Commissione giustizia hanno sottolineato l'importanza della lettera del 10 ottobre 1956 diretta dal ministro degli Esteri Gaetano Martino al ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani, nella quale Martino giudicava politicamente inopportuno inoltrare a Bonn una richiesta di estradizione per crimini di guerra avanzata da un procuratore militare italiano, con la motivazione che ciò avrebbe nuociuto agli sforzi tedeschi di ricostruzione delle forze armate.

Il 10 ottobre 1956 è stata definita dalla Commissione giustizia una "data di fondamentale importanza" per capire il fallimento della giustizia italiana contro i criminali di guerra tedeschi. Dalla ricostruzione della vicenda del cosiddetto "gruppo di Rodi" risulta che i motivi di opportunità politica, che alla metà degli anni cinquanta avevano ispirato Martino e Taviani, erano in realtà presenti fin dalla costituzione nel 1949 della Repubblica federale tedesca. Essi, combinati con altri fattori preesistenti, come il mutamento dell'atteggiamento inglese e americano verso la Germania e la preoccupazione italiana per il destino dei propri criminali di guerra, portarono non solo all'"ingolfamento" dell'azione giudiziaria italiana contro i responsabili tedeschi di stragi e violenze ma anche alla liberazione di buona parte di quei pochi criminali di guerra che erano stati processati e condannati. Dopo la liberazione nel novembre 1951 di Franz Covi, nelle carceri italiane per molti anni rimasero soltanto Herbert Kappler e Walter Reder, ossia i responsabili dei due atti criminali più famigerati compiuti dai tedeschi in Italia: la strage delle Fosse Ardeatine e quella di Marzabotto. Entrambi erano troppo noti per consentire una loro liberazione. Ciò non sarebbe passato sotto silenzio e avrebbe scatenato la giustificata protesta dell'opinione pubblica italiana. Le reazioni suscitate nel paese dalla fuga-farsa di Kappler nell'agosto 1977 e quelle seguite al ritorno in Austria di Reder nel 1985 dimostrano quali fossero i sentimenti condivisi da milioni di italiani.

Note

Alla memoria di Bruno Masini e degli altri italiani giustiziati a Rodi. Bruno era un fratello di mia nonna Armida. Aveva venticinque anni quando fu fucilato.

¹ Gli atti del processo sono depositati presso il Tribunale militare territoriale di Roma (da ora in poi Tmt Roma), Processo Wagener, n. 39179, b. 711 e 712. Sul caso dei criminali di guerra tedeschi processati per i delitti commessi

a Rodi esiste un'ampia documentazione in archivi italiani e tedeschi. In Italia, la documentazione principale è depositata presso l'Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari esteri. Cfr. Serie Affari politici (AP) Germania 1946-50, b. 1, fasc. 2; AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. "Visita deputato tedesco H. Höfler"; AP Germania 1950-56, b. 267; AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952". Utile documentazione si trova anche presso l'Archivio centrale dello Stato (cfr. ACS, PCM 1948-50, 19.5 n. 79722 e 4.12 n. 77318). In Germania, materiale documentario importante è depositato sia presso l'Archivio federale di Coblenza (cfr. BA-Koblenz, B305/403) sia presso l'Archivio politico dell'Auswärtiges Amt di Berlino (cfr. PA.AA B10/2196).

² Il processo si era concluso il 20 luglio 1948 con la condanna all'ergastolo di Kappler e con l'assoluzione degli altri cinque coimputati: Borante Domizlaff, Hans Clemens, Kurt Schutze, Johannes Quapp, Karl Wiedner. Sul processo Kappler cfr. Wladimiro Settimelli (a cura di), *Processo Kappler*, 2 vol., Roma, l'Unità, 1994.

³ Cfr. Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711.

⁴ La denuncia fu indirizzata il 15 novembre 1946 attraverso il ministero degli Affari esteri italiano alla Commissione alleata e da questa alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra che aveva sede a Londra. Cfr. Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari esteri (da ora in poi ASMAE), AP 1946-50, Germania, b. 1, fasc. 2.

⁵ Il primo capo d'imputazione (violenza e omicidio contro privati italiani) si fondava sull'art. 110 del Codice penale e sull'art. 185 del Codice penale militare di guerra. Il secondo capo d'imputazione (violenza contro prigionieri di guerra) sull'art. 110 del Codice penale e sull'art. 211 del Codice penale militare di guerra.

⁶ Dopo la resa della guarnigione italiana a Rodi (11 settembre 1943), erano rimasti prigionieri dei tedeschi 36.000 soldati. Di questi, circa il 15 per cento (3.780) scelse di schierarsi con la Repubblica sociale e di collaborare coi tedeschi. Oltre 1.200 riuscirono invece a riparare in Turchia. Gli altri furono internati in campi di concentramento e progressivamente trasferiti sul continente per via marittima e aerea. Almeno 5.000 morirono durante il trasporto via mare su piroscafi affondati dagli Alleati o naufragati. Al 1° maggio 1944 vi erano ancora sull'isola 1.800 internati militari italiani, che non poterono essere evacuati a causa del blocco aero-navale degli Alleati. Al momento della resa tedesca c'erano ancora sull'isola circa 5.000 italiani fra internati e aderenti alla Rsi. Le misure prese dai tedeschi per mantenere l'ordine furono molto severe. A partire dal 13 novembre 1943 un ordine del comando tedesco aveva previsto che qualunque italiano fosse stato trovato in possesso di armi sarebbe stato considerato "franco tiratore" e fucilato sul posto. Dalla documentazione italiana risultano eseguite dai tedeschi 50 fucilazioni a seguito di un processo e 40 senza processo. I decessi accertati per malattia e deperimento risultano 76, mentre 156 sarebbero stati i casi di morte dovuti a bombardamenti, incidenti o a cause ignote. Un numero imprecisato di militari italiani morì durante tentativi di fuga o fu vittima delle fucilazioni sommarie avvenute nel corso di rastrellamenti (cfr. Pasquale Iuso, *La Resistenza dei militari italiani all'estero. Isole dell'Egeo*, Roma, Ministero della Difesa, 1994, pp. 272 sg. e Gerhard Schreiber, *I militari internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945: traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1992, pp. 219-221, 228-229, pp. 339 sg., 367-373).

⁷ Per le notizie sulla vita di Otto Wagener si rimanda all'introduzione di H.A. Turner Jr. al volume di memorie di Wagener, *Hitler aus nächster Nähe. Aufzeichnungen eines Vertrauten 1929-1932*, Frankfurt, Ullstein, 1978.

⁸ O. Wagener, *Hitler aus nächster Nähe*, cit., p. II.

⁹ Oltre alle attenuanti generiche, a Wagener e Nicklas fu riconosciuta l'attenuante di aver riportato "gravi lesioni personali in fatti d'arme"; a Mai e a Felten quella di aver agito "per eccesso di zelo nell'adempimento dei doveri militari". Cfr. copia del dispositivo della sentenza in ASMAE, AP Germania, 1950-56, b.95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".

¹⁰ Willy Hansky e Georg Dallago furono assolti per insufficienza di prove; Johan Koch, Helmut Meeske e Christian Korsukewitz per non aver commesso il fatto.

¹¹ Sulla punizione dei criminali di guerra tedeschi in Italia sono usciti negli ultimi anni numerosi contributi, in gran parte dedicati alla questione dell'insabbiamento delle indagini, rivelata dalla vicenda del cosiddetto "armadio della vergogna". Manca ancora una ricostruzione complessiva dell'opera svolta dalla giustizia italiana e britannica. Fra i lavori pubblicati cfr. Michele Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003; Filippo Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 2000, n. 80, pp. 543-624; F. Focardi e Lutz Klinkhammer, *Quando lo Stato copriva i criminali fascisti autori di stragi*, in articolo21liberidi.org, 1° marzo 2003; Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, 2002; Franco Giustolisi, *Gli scheletri dell'armadio*, "Micromega", 2000, n. 1, pp. 345-356; Marco Palla (a cura di), *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, Roma, Carocci, 2003; Paolo Pezzino, *Punire i colpevoli? Riflessioni in margine ai processi ai criminali di guerra*, "Storia e memoria", 1998, n. 2, pp. 249-258; P. Pezzino, *Sui mancati processi in Italia ai criminali di guerra tedeschi*, "Storia e memoria", 2001, n. 1, pp. 9-72; Raimondo Ricci, *Processo alle stragi naziste? Il caso ligure. I fascicoli occultati e le illegittime archiviazioni*, "Storia e memoria", 1998, n. 2, pp.119-164; Pier Paolo Rivello, *Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti? L'eccidio della Benedicta e la strage del Turchino tra storia e diritto*, Torino, Giappichelli, 2002; Ivan Tognarini, *Kesselring e le stragi nazifasciste. 1944: estate di sangue in Toscana*, Roma, Carocci, 2002. Utili indicazioni anche in Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, Mondadori, 2000, *passim*. Cfr. poi i risultati dell'inchiesta interna condotta dal Consiglio della magistratura militare ("Storia e memoria", 1998, n. 2, pp. 165-178) e quelli dell'indagine conoscitiva della Commissione giustizia della Camera (*Tra storia e memoria*, a cura di M. Palla, cit., pp. 219-227).

¹² Sui processi contro criminali di guerra tedeschi condotti in Italia dalla giustizia britannica cfr. M. Battini, *Peccati di memoria*, cit.; P. Pezzino, *Sui mancati processi in Italia*, "Storia e memoria", cit. Informazioni e documenti sul processo Kesselring in I. Tognarini, *Kesselring e le stragi*, cit.

- ¹³ Il Registro dei crimini di guerra nazifascisti rinvenuto nel maggio 1994 presso la sede della Procura generale militare di Roma contiene 2.274 notizie di reato. Molte di queste si riferiscono a crimini imputati a militari italiani della Repubblica sociale italiana, commessi con o senza il concorso tedesco. Copia del registro in [www.stm.unipi.it/stragi/Processi/Documenti/ RegistroCriminaliNazisti.htm](http://www.stm.unipi.it/stragi/Processi/Documenti/RegistroCriminaliNazisti.htm)
- ¹⁴ Alla fine del 1946 erano 105 i tedeschi accusati di crimini di guerra richiesti dalle autorità italiane. Non si hanno dati certi su richieste successive. L'elenco nominativo dei 105 tedeschi si trova allegato a un foglio della Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare firmato dal procuratore generale Umberto Borsari, inviato in data 20 gennaio 1947 al ministero degli Affari esteri e per conoscenza al ministero della Guerra. Cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, f. 12., sf. "Richiesta criminali di guerra tedeschi da parte Procura Generale Militare".
- ¹⁵ Cfr. F. Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guerra*, cit., pp. 553 sg.
- ¹⁶ Cfr. F. Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guerra*, cit., pp. 553 sg. e anche F. Focardi, L. Klinkhammer (a cura di), *La questione dei "criminali di guerra" italiani e una Commissione di inchiesta dimenticata, "Contemporanea"*, 2001, n. 3, pp. 497-528.
- ¹⁷ Cfr. F. Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guerra*, cit., pp. 575-576.
- ¹⁸ Fu prevista la possibilità di accogliere richieste dopo la data indicata solo in caso di "circostanze eccezionali". Fu anche fissato il termine del 31 dicembre 1947 per la consegna della documentazione necessaria alle domande di estradizione. Le nuove disposizioni furono comunicate al governo italiano il 5 agosto 1947 (cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, f. 12, sf. "Richieste di traduzione nelle carceri italiane per il giudizio").
- ¹⁹ Cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 176, f. 8. L'ultimo processo condotto in Italia dalla giustizia inglese contro criminali di guerra tedeschi fu quello di Padova a carico del generale Max Simon, conclusosi nel giugno 1947. Il 10 dicembre 1947 il governo di Londra decise l'interruzione dell'azione penale contro i tedeschi responsabili di "crimini di guerra commessi contro vittime italiane" (cfr. P. Pezzino, *Sui mancati processi in Italia*, cit., pp. 20-21).
- ²⁰ Fra il 23 e il 24 agosto 1944 vi furono uccisi 175 civili, fra cui donne e bambini. Cfr. G. Schreiber, *La vendetta tedesca*, cit., pp. 199-201.
- ²¹ L'altro imputato, il colonnello Rudolf Fenn, era stato invece condannato a un anno di reclusione per omicidio colposo, ma la pena gli era stata interamente condonata. (Cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 12, sf. "Richieste direttamente presentate dalla Procura Generale Militare").
- ²² La sentenza in Giuliano Lastraioli, *Dossier Strauch*, Empoli, 1994.
- ²³ Con la motivazione di aver agito per ordini superiori, il capitano Krumhaar fu invece assolto sia dall'accusa di aver incendiato il paese sia dall'accusa di violenza contro privati nemici (aveva ordinato la fucilazione di 13 cittadini italiani). Per la sentenza cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 21, fasc. 4.
- ²⁴ Per la sentenza si veda ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. "Criminali di guerra tedeschi - Pratiche nominative".
- ²⁵ Informazioni sul caso Covi si trovano nella comunicazione inviata in data 17 novembre 1950 dalla Zentrale Rechtsschutzstelle all'Ufficio per gli affari esteri della Cancelleria federale, protocollo E 367/49, firmata Gawlik. Cfr. Bundesarchiv-Koblenz (da ora in poi BA-Koblenz), B305/403.
- ²⁶ Per la sentenza cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, busta 175, fasc. "Criminali di guerra tedeschi- Pratiche nominative".
- ²⁷ Il processo contro Schmalz si svolse a Roma dal 26 giugno al 12 luglio 1950.
- ²⁸ I casi menzionati di processi a criminali di guerra tedeschi non sono presumibilmente completi. Nella relazione del Consiglio della magistratura militare sul cosiddetto "armadio della vergogna" si indicano tredici sentenze pronunciate al 1965 dai tribunali militari italiani, col coinvolgimento di un totale di 25 imputati. (Cfr. *Relazione approvata dal Consiglio della Magistratura Militare (CMM) in data 23 marzo 1999*, "Storia e memoria", 1998, n. 2, p. 174). Dai documenti consultati risultano nel periodo giugno 1947-ottobre 1951 undici sentenze con diciannove imputati coinvolti.
- ²⁹ Nato a Graz, professore di teologia del Vecchio Testamento, Alois Hudal era rettore del Collegio teutonico dal 1923. Nel 1933 Pio XII lo aveva consacrato vescovo.
- ³⁰ Ernst Klee, *Chiesa e nazismo*, Torino, Einaudi, 1993 (prima ediz. in tedesco 1991), pp. 30 sg.
- ³¹ Matteo Sanfilippo, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la segunda guerra mundial*, "Estudios Migratorios Latinoamericanos", 1999, n. 43, pp. 185-209.
- ³² Alois Hudal, *Römische Tagebücher. Lebensberichte eines alten Bischofs*, Graz-Stuttgart, 1976, p. 21 (cit. da E. Klee).
- ³³ Nel 1937 Hudal aveva pubblicato un libro intitolato *Die Grundlagen des Nationalsozialismus*, in cui vagheggiava il sogno di un "nazional-socialismo cristiano". Hudal ne aveva inviata una copia a Hitler con la dedica "Al Sigfrido della grandezza tedesca". (Cfr. E. Klee, *Chiesa e nazismo*, cit., p. 30).
- ³⁴ M. Sanfilippo, *Los papeles de Hudal*, cit., nota 28, p. 191.
- ³⁵ M. Sanfilippo, *Los papeles de Hudal*, cit., p. 192.

- ³⁶ M. Sanfilippo, *Los papeles de Hudal*, cit., p. 192.
- ³⁷ E. Klee, *Chiesa e nazismo*, cit., p. 34.
- ³⁸ M. Sanfilippo, *Los papeles de Hudal*, cit., pp. 193-194.
- ³⁹ Telespresso n. 811/418, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ⁴⁰ Nel testo si parla di Alois Schulet. L'ultima lettera del cognome è sbagliata. Si tratta in realtà del già menzionato tenente Alois Schuler, processato e assolto un anno più tardi dal Tribunale militare di Roma. Lo Schuler, accusato di aver ucciso con un colpo di pistola un operaio italiano deportato, fu assolto nel giugno 1950 per aver agito "con eccesso colposo di legittima difesa".
- ⁴¹ Telespresso n. 14417/c, in ASMAE, AP Germania 1950-56, busta 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ⁴² Cfr. Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione Generale degli Affari Penali delle Grazie della Statistica e del Casellario alla Direzione Generale Affari Politici - Ministero degli Esteri, n. di protocollo 13559/49, 6.8.1949, in ASMAE, AP Germania 1950-56, busta 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ⁴³ Procura generale militare della Repubblica presso il Tribunale supremo militare al Ministero degli Affari Esteri, n. di protocollo 1251 R.G., 16.8.1949, in ASMAE, AP Germania 1950-56, busta 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ⁴⁴ Telespresso n. 16361/36, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, 26 agosto 1949, in ASMAE, AP Germania 1950-56, busta 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ⁴⁵ BA-Koblenz, B305/403. La lettera — inviata da Roma, Via della pace 20 (ovvero dalla chiesa di Santa Maria dell'Anima) — risulta ricevuta dalla Cancelleria federale tedesca in data 27 settembre.
- ⁴⁶ Dr. Phil. h.c. Otto Wagener Generalmajor an den Kanzler der föderativen deutschen Westrepublik Herrn Dr. Adenauer, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁴⁷ Dr. Albers Herr Ministerialdirigenten Blankenhorn, 8 ottobre 1949, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁴⁸ Stretto collaboratore di Adenauer, Blankenhorn diresse l'Ufficio della Cancelleria federale dal 1949 al 1950. Dal 1951 al 1955 fu responsabile della Direzione politica del ministero degli Esteri tedesco.
- ⁴⁹ Schreiben an Seine Exzellenz Herrn Bischof Alois Hudal, f.to Adenauer, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵⁰ Schreiben an Herrn Rechtsanwalt Dr. Laternser, f.to Blankenhorn, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵¹ Bundeskanzleramt Herrn Dr. Hans Laternser Rechtsanwalt und Notar, n. di protocollo BK 113/49, senza data, in BA-Koblenz, B305/403. Da documentazione successiva risulta che la lettera fu spedita all'avvocato Laternser il 26 novembre 1949.
- ⁵² Dr. Hans Laternser an das Bundeskanzleramt, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵³ Cfr. G. Lastraioli, *Dossier Strauch*, cit.
- ⁵⁴ Cfr. Lettera di von Trützschler all'avvocato Hans Laternser, 21 dicembre 1949, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵⁵ Dr. Hans Laternser an das Bundeskanzleramt, 2 gennaio 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵⁶ Dr. Hans Laternser an das Bundeskanzleramt, 7 gennaio 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵⁷ Lettera di Otto Wagener al Capo dell'Ufficio della Cancelleria federale della Repubblica federale tedesca, Roma 21 dicembre 1949, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵⁸ Lettera di von Trützschler all'avvocato Laternser, 18 gennaio 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁵⁹ L'Italia aveva aperto una Missione diplomatica in Germania, a Francoforte sul Meno, nel novembre 1949. Nel febbraio 1950 la Missione fu trasferita a Bonn. Cfr. Maddalena Guiotto, *Italia e Germania occidentale dalla fine della seconda guerra mondiale alla fine degli anni cinquanta*, in *Italia-Germania Deutschland-Italien 1948-1958 Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, "Annali dell'Istituto di studi italo-tedeschi di Villa Vigoni", n. 6, Firenze, Olschki, 1997, pp. 51 sg.
- ⁶⁰ Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711.
- ⁶¹ Lettera di Margarete Krüger Appellius al Cancelliere Adenauer, 1° aprile 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁶² Il timbro della Cancelleria porta la data del 12 aprile.
- ⁶³ Lettera di von Trützschler a Laternser, 4.5.1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁶⁴ Un consolato generale tedesco fu istituito a Roma il 2 dicembre 1950. Cfr. M. Guiotto, *Italia e Germania occidentale*, cit., pp. 54-55.

- ⁶⁵ Informazioni sul ruolo svolto da von Planitz si trovano in un'annotazione preparata da von Trützschler per Blankenhorn, datata 28 gennaio 1951, in PA-AA, B10, 2196.
- ⁶⁶ Cfr. l'appunto (Vermerk) per von Etdorf del 14 luglio 1950, in PA-AA, B11, 178/1.
- ⁶⁷ ACS, PCM 1948-1950, 19.5 n. 79722. La copia della petizione porta la firma inesatta G. di Planik (al posto di Planitz).
- ⁶⁸ Cfr. ACS, PCM 1948-1950, 19.5 n. 79722. Copia del documento è stata pubblicata in M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, cit., p. 344.
- ⁶⁹ Dalla documentazione risulta che la Presidenza del Consiglio, il 7 giugno 1950, inviò la prima istanza di grazia di von Planitz al Gabinetto del ministero della Difesa, con preghiera di "voler interessare allo scopo la Procura Generale militare per i conseguenti provvedimenti istruttori". In risposta, il 20 giugno 1950, il ministero della Difesa comunicò alla Presidenza della Repubblica che sin dal 15 maggio 1950 si era provveduto a interessare il procuratore generale militare "al fine di conoscere la posizione dei militari tedeschi tuttora detenuti" (Cfr. ACS, PCM 1948-1950, 19.5 n. 79722).
- ⁷⁰ Lettera di Giovanni von Planitz al Bundeskanzleramt Dienststelle fuer Ausw. Angelegenheiten Abt.II, 17 ottobre 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁷¹ Il ministero degli Esteri italiano avrebbe nutrito forti riserve sul ruolo di von Planitz, che non aveva alcun accredito presso Palazzo Chigi.
- ⁷² Verbalnote an die Italienische Diplomatiche Mission, 25 ottobre 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁷³ Lettera di von Trützschler a Giovanni di Planitz, 26 ottobre 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁷⁴ Von Planitz an das Bundesjustizministerium, z. Hd. v. Frau Orr Dr. Bitter, 28 ottobre 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁷⁵ Lettera di Giovanni von Planitz al Bundeskanzleramt Dienststelle fuer Ausw. Angelegenheiten Abt. II, 30 ottobre 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁷⁶ Quanto affermato da von Planitz era inesatto, perché in realtà Covi aveva fatto ricorso in Cassazione. Cfr. Zentrale Rechtsschutzstelle an das Bundeskanzleramt, 17 novembre 1950, n. di protocollo E 367/49, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁷⁷ Giovanni von Planitz an das Bundeskanzleramt Dienststelle f. Ausw. Angelegenheiten z. Hd. Herrn von Trützschler, 1° novembre 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁷⁸ Il telegramma risulta inviato da Roma il 1° novembre alle ore 13.25 e ricevuto a Bonn alle ore 8 del 2 novembre.
- ⁷⁹ Telegramma di von Trützschler a Giovanni di Planitz, 3 novembre 1950, n. di protocollo 515-10d II/10614/50, in BA-Koblenz, B305/403.
- ⁸⁰ Telegramma di Planitz a von Trützschler, 3 novembre 1950, n. di protocollo 515-10d II/10707/50, in BA-Koblenz, B305/403. Il telegramma risulta spedito da Roma alle 19.30 del 3 novembre e arrivato a Bonn alle ore 9 del 4 novembre.
- ⁸¹ Per le informazioni su Höfler cfr. Telespresso n. 21855 del Ministero Affari Esteri alla Presidenza del Consiglio (Capo di Gabinetto), al Ministero di Grazia e Giustizia (Gabinetto), al Ministero della Difesa (Gabinetto) e p.c. al Ministero dell'Interno (D.G.P:S.), all'Ufficio del Cerimoniale, alla D.G.A.P. V, 21 novembre 1950, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ⁸² Cfr. il già citato Aufzeichnung di von Trützschler per Blankenhorn, 28 gennaio 1951, in PA-AA, B10, 2196.
- ⁸³ Telespresso n. 16/07893 del Ministero degli Affari Esteri alla Presidenza del Consiglio dei ministri, 17 aprile 1950, in PCM 1948-1950, b. 3860, fasc. 4-12.
- ⁸⁴ Appunto firmato da Dittmann, 14 novembre 1950, n. di protocollo 515-10 II/11334/50, in PA-AA, B10/2196.
- ⁸⁵ Appunto firmato da Dittmann, 14 novembre 1950, n. di protocollo 515-10 II/11334/50, in PA-AA, B10/2196.
- ⁸⁶ F. Focardi, L. Klinkhammer (a cura di), *La questione dei "criminali di guerra"*, cit., pp. 506-507.
- ⁸⁷ F. Focardi, L. Klinkhammer (a cura di), *La questione dei "criminali di guerra"*, cit., p. 523.
- ⁸⁸ Sul riacciamento dei rapporti italo-tedeschi cfr. M. Guiotto, *Italia e Germania occidentale*, cit. pp. 51 sg.; Christian Vordemann, *Deutschland-Italien 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1994, pp. 50 sg.
- ⁸⁹ M. Guiotto, *Italia e Germania occidentale*, cit., p. 58.
- ⁹⁰ M. Guiotto, *Italia e Germania occidentale*, cit., p. 59.
- ⁹¹ Sull'Associazione italo-tedesca cfr. PA-AA, B90/108-1 e BA-Koblenz, B122/452-3.
- ⁹² Sugli internati tedeschi in Italia nel secondo dopoguerra cfr. Matteo Sanfilippo, *German illegal immigrants and the Italian refugees and concentration camps*, Report n. 5 (2001), consultabile sul sito www.ceana.org.

- ⁹³ Cfr. lo scambio di messaggi e documentazione intercorso fra la Missione diplomatica italiana a Bonn e il ministero degli Esteri a Roma, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1. Nel 1951 erano ancora presenti internati tedeschi e austriaci nei campi italiani. Tra gli internati vi erano stati sicuramente alcuni criminali di guerra, che poterono trovare rifugio in Sudamerica grazie all'aiuto delle associazioni cattoliche. (Cfr. M. Sanfilippo, *German illegal immigrants*, cit., p. 22).
- ⁹⁴ Telespresso n. 3149/1387, Missione Diplomatica Italiana al Ministero degli Affari Esteri, 18 agosto 1950, f.to Babuscio Rizzo, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi".
- ⁹⁵ Telespresso 17763/c, f.to Silj, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1.
- ⁹⁶ Si tratta della nota n. 193 del 6 ottobre. Cfr. Telespresso 17763/c, f.to Silj, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1.
- ⁹⁷ Appunto per l'Ufficio VIII° della D.G.A.P., 25 novembre 1950, firma non leggibile, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ⁹⁸ Canali aveva competenza per le questioni internazionali. Il segretario generale della Presidenza del Consiglio era Francesco Bartolotta.
- ⁹⁹ Appunto per l'Ufficio VIII° della D.G.A.P., 25 novembre 1950, firma non leggibile, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹⁰⁰ Lettera di Zoppi a Canali, 9 ottobre 1950, n. di protocollo 19/19369/314, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹⁰¹ Telespresso n. 21855 del Ministero degli Affari Esteri D.G.A.POL VIII a Presidenza del Consiglio (Gabinetto), Ministero Grazia e Giustizia (Gabinetto), Ministero Difesa (Gabinetto) e p.c. al Ministero Interno (D.G.P.S. -A.G. 3), Ufficio del Cerimoniale, D.G.A.P. V, 21 novembre 1950, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹⁰² Appunto non firmato della Direzione Affari politici VIII, 20 novembre 1950, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267. Una copia si trova anche in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1, dove figura come Appunto per S.E. il Ministro, senza data.
- ¹⁰³ L'appunto si trova solo nella copia contenuta nella busta 267.
- ¹⁰⁴ Telegramma segreto del Ministero degli Affari Esteri a Italdipl-Bonn, n. 9768, 20 novembre 1950 ore 22, f.to Zoppi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹⁰⁵ Telegramma segreto da Italdipl-Bonn a Pol. VIII, n. 13641 PR., 21 novembre 1950 ore 20,20, f.to Babuscio Rizzo, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹⁰⁶ Notiz für den Herrn Bundeskanzler, 22 novembre 1950, f.to Dittmann, in PA-AA, B10/2196.
- ¹⁰⁷ Zentrale Rechtsschutzstelle an das Bundeskanzleramt, Dienststelle für Auswärtige Angelegenheiten, z. Hd.v. Herrn Oberregierungsrat Dr. v. Trützscher, n. di prot. E 367/49, 17 novembre 1950, f.to Gawlik, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁰⁸ Von Trützscher an den Herrn Bundesminister der Justiz – Referat Rechtsschutz, 24 novembre 1950, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁰⁹ Pressioni affinché Bonn intraprendesse un passo ufficiale furono esercitate anche da von Planitz. Il 24 novembre egli inoltrò alla Cancelleria sei lettere, scritte dai quattro militari tedeschi del "gruppo di Rodi", da Franz Covi e da Herbert Kappler. Von Planitz, facendosi interprete dei desideri dei prigionieri, chiedeva al governo tedesco di considerare con attenzione la loro richiesta di un intervento ufficiale presso le autorità italiane. Cfr. Lettera di von Planitz all'Ufficio per gli Affari Esteri presso la Cancelleria federale, 24 novembre 1950, in PA-AA, B19/1296.
- ¹¹⁰ Deutscher Bundstag Abgeordneter Heinrich Höfler an das Bundeskanzleramt Dienststelle für Auswärtige Angelegenheiten z.Hd. Herrn von Trützscher, 8 dicembre 1950 e, in allegato, Gedächtnisprotokoll, 28 novembre 1950, f.to E. Belardelli, in PA-AA, B19/1296.
- ¹¹¹ Heinrich Höfler an das Bundeskanzleramt-Dienststelle für Auswärtige Angelegenheiten z. Hd. Herrn von Trützscher, 8 dicembre 1950, in PA-AA, B19/1296.
- ¹¹² Lettera di Heinrich Höfler a S.E. Conte Zoppi, 19 dicembre 1950, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1.
- ¹¹³ Copia in francese della lettera si trova nella sopra citata busta 175, con timbro di registrazione del 27 dicembre 1950, vistata anche dal segretario generale Zoppi. Copia in inglese si trova invece in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹¹⁴ *La liberazione dei criminali nazisti regalo di De Gasperi ad Adenauer*, "Avanti!", 26 novembre 1950. Copia dell'articolo si trova in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹¹⁵ Appunto del Segretario generale Zoppi al Direttore degli Affari Politici, 27 novembre 1950, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹¹⁶ Lettera di Zoppi a Babuscio Rizzo, n. di prot. 24351/73, 29 dicembre 1950, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹¹⁷ Lettera di Babuscio Rizzo a Zoppi, 10 gennaio 1951, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.

- ¹¹⁸ Heinrich Höfler an den Generalkonsul Herrn Dr. Clemens von Brentano, 17 gennaio 1951, in PA-AA, B10/2196.
- ¹¹⁹ Heinrich Höfler an den Generalkonsul Herrn Dr. Clemens von Brentano, 17 gennaio 1951 in PA-AA, B10/2196.
- ¹²⁰ Appunto per il Segretario Generale e p.c. Direzione Generale Affari Politici – Ufficio V – Servizio Affari Generali, 9 febbraio 1951, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1. Copia del documento anche in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹²¹ Nota verbale del Consolato generale della Repubblica tedesca di Roma al Ministero degli Affari Esteri, n. di prot. 596/51, 13 marzo 1951, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1.
- ¹²² Cfr. Procura generale militare della Repubblica presso il Tribunale supremo militare al Ministero dell'Interno (Direz. Gen. Della P.S. – Ufficio Stranieri) e p.c.: al Ministero degli Affari Esteri (Direz. Generale Affari Politici – Ufficio VIII), al Procuratore militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Roma, n. di prot. 1251 R.G., 21 marzo 1951, f.to U. Borsari, in Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711. Copia del documento, datata soltanto marzo 1951, si trova anche in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹²³ Cfr. le annotazioni scritte a mano che si trovano sulla copia del già citato "Appunto per il Segretario Generale" del 9 febbraio 1951, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹²⁴ Tale meccanismo è richiamato nell'Appunto per la D.G. Affari Politici, 23 maggio 1951, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 175, fasc. 14, sf. 1.
- ¹²⁵ Cfr. Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711. Il decreto presidenziale, firmato da Einaudi, risulta controfirmato dal ministro della Difesa Randolpho Pacciardi.
- ¹²⁶ Cfr. le annotazioni scritte a mano sul già citato "Appunto per il Segretario Generale" del 9 febbraio 1951, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹²⁷ Brentano an das Bundeskanzleramt, Dienststelle f. Auswärt. Angelegenheiten, n. di prot. 676/51, 24 marzo 1951, in PA-AA, B10/1296. Nel suo messaggio von Brentano aveva sottolineato che "da parte tutte le autorità italiane interessate si era data importanza risolutiva al fatto che la stampa e l'opinione pubblica non dovessero ricevere alcuna notizia della liberazione anticipata dei prigionieri".
- ¹²⁸ Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Roma alla Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare di Roma, n. di prot. 03/2299, 21 marzo 1951, f.to Magg. Gen. F. De Rensis, in Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711.
- ¹²⁹ Comando del Reclusorio militare di Gaeta al Comando Stabilimenti militari di Pena (Ufficio matricola) e p.c.: alla Procura Generale Mil.re della Rep.ca presso il Tribunale Supremo Militare e alla Procura Militare della Repubblica presso il Tribunale Militare Terr.le, 26 marzo 1951, f.to Il Comandante in S.V. Cap. Spilotro Domenico, in Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711.
- ¹³⁰ Ministero degli Affari Esteri, Fonogramma in arrivo n. 2561/443/43901, dal Ministero dell'Interno D.G.P.S.A.G.3 a Questura di Latina et Procura Generale Militare, 27 marzo 1951, ore 10.30, f.to Capo Polizia D'Antoni, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹³¹ Ministero degli Affari Esteri Direzione Generale Aff. Pol. VIII, Fonogramma in partenza n. 776 indirizzato a Ministero dell'Interno D.G.P.S. – A.G. 3 e p.c.: Questore Latina, Procura Gen.le Militare Rep. presso Tribunale militare, 28 marzo 1951 ore 19, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹³² Telespresso n. 19/4652/C, firmato Jannelli, inviato il 28 marzo dall'Ufficio VIII della Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹³³ Ministero degli Affari Esteri, Fonogramma in arrivo n. 2634/443/43901 da Interno P.S.A.G. diretto a Questura di Latina e p.c. Politici 8° Procura Gen. Militare, 29 marzo 1951 ore 11, f.to D'Antoni, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.
- ¹³⁴ Legione territoriale Carabinieri del Lazio – Stazione di Gaeta –Porto Salvo al Comando del Reclusorio Militare di Pena di Gaeta, n. di prot. 43/74, 4 aprile 1951, f.to il Comandante in S.V. Cap. Pietro Pota, in Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711.
- ¹³⁵ Fonogramma in arrivo n. 3297/443/43901 dal Ministero dell'Interno al Ministero Affari Esteri D.G.A.P. 8°, 14 aprile 1951, ore 19, pel Ministro D'Antoni, in ASMAE, AP Germania 1950-56.
- ¹³⁶ Lettera di von Trützschler a Heinrich Höfler, n. di prot. 515-10 d II 3685/51, 4 aprile 1951, in PA-AA, B10/1296.
- ¹³⁷ Lettera di Höfler all'Auswärtiges Amt, n. di prot. 515-10 d II 4142/51, 11 aprile 1951, in PA-AA, B10/1296.
- ¹³⁸ Per una tabella riepilogativa con l'indicazione dei decreti presidenziali di grazia a favore dei quattro criminali tedeschi del "gruppo di Rodi" cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267, Situazione dei criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani. La tabella è basata sui dati forniti dalla Procura generale militare il 16 settembre 1952. Una copia del decreto di grazia a favore di Otto Wagener si trova in Tmt Roma, Processo Wagener, b. 711.
- ¹³⁹ Appunto per la D.G. Affari Politici, 23 maggio 1951, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴⁰ Appunto per la D.G. Affari Politici, 23 maggio 1951, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".

- ¹⁴¹ Appunto per la D.G. Affari Politici, 23 maggio 1951, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴² Procura generale militare della Repubblica presso il Tribunale supremo militare al Ministero dell'Interno – Direzione Generale Pubblica Sicurezza Ufficio Stranieri e p.c. al Ministero degli Esteri - Direzione Generale Affari Politici Ufficio VIII, n. di prot. G/40609/40610, 25 maggio 1951, f.to Il giudice militare di sorveglianza Gen. Carlo del Prato, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴³ Appunto per il Direttore generale Affari Politici, n. di prot. 08095/712, 26 maggio 1951, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴⁴ Appunto per il Direttore generale degli Affari Politici e p.c. D.G.A.P. Uff. 5°, n. di prot. 08102/C, 26 maggio 1951, f.to Tiberi, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴⁵ Ministero degli Affari Esteri, Fonogramma in arrivo n. 4691/443/108822, da Interno D.A.G. III, diretto a Questura Latina e p.c. Esteri Pol. VIII e altri, 27 maggio 1951 ore 9.20, f.to D'Antoni, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴⁶ Ministero degli Affari Esteri, Fonogramma in arrivo n. 77770/16933/20 A 12, da Questura di Roma, diretto a Min. Interno et con/ Questura Latina Uff. Sic. Polizia frontiera Pontechiasso, Tribunale supremo militare, Esteri – D.G.A.P. 8°, 31 maggio 1951 ore 8, f.to Polito, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴⁷ Settore Polizia Frontiera – Como – Ponte Chiasso alla Questura di Roma e p.c. all'On. Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Divisione Affari Generali, All'On. Ministero Affari Esteri Divisione A.F. 8, All'On. Procura generale militare presso Tribunale supremo militare, alla Questura di Latina, n. di prot. 03378, 4 giugno 1951, f.to Il Commissario di P.S. dirigente dott. Giovanni Coci, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴⁸ Procura generale militare della Repubblica presso il Tribunale supremo militare al Ministero dell'Interno Direzione Generale Pubblica Sicurezza Ufficio stranieri e p.c. Al Ministero degli Esteri Direzione Generale Affari Politici Ufficio VIII, al Comando degli Stabilimenti militari di pena di Gaeta, n. di prot. G/40608, 1° giugno 1951, f.to Il giudice militare di sorveglianza Gen. Carlo del Prato, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁴⁹ Ministero dell'Interno Direzione Generale della Pubblica Sicurezza al Ministero Aff. Esteri D.G.A.P. VIII e p.c. alla Procura generale militare Repubblica presso Tribunale supremo militare, n. di prot. 443/48555, 19 giugno 1951, firma non leggibile, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 95, fasc. "Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952".
- ¹⁵⁰ M. Guiotto, *Italia e Germania occidentale*, cit., p. 64 e C. Vordemann, *Deutschland-Italien*, cit., pp. 57-60.
- ¹⁵¹ Lettera di Rotberg a von Planitz, 20 giugno 1951 e Lettera di Rotberg ad Alois Hudal, 20 giugno 1951, in PA-AA, B10/1296.
- ¹⁵² Dr. Otto Wagener an den Staatssekretär des Auswärtigen Amtes Herrn Professor dr. Hallstein, 25 luglio 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁵³ Lettera di von Trützschler al generale Otto Wagener, 13 agosto 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁵⁴ Dr. Otto Wagener an das Auswärtige Amt zu Hd. des Herrn Ministerialdirektors von Trützschler, 6 settembre 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁵⁵ Per la minuta della lettera firmata da von Trützschler cfr. Dr. Otto Wagener an das Auswärtige Amt zu Hd. des Herrn Ministerialdirektors von Trützschler, 6 settembre 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁵⁶ Dr. Otto Wagener an das Auswärtiges Amt, 14 settembre 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁵⁷ Aufzeichnung, 15 settembre 1951, non firmato, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁵⁸ Cfr. Aufzeichnung, 15 settembre 1951, non firmato, in BA-Koblenz, B305/403 e inoltre Graf Wedel dem Auswärtigen Amt z. Hden. Herrn Hoppe, Dr. Born, 17 settembre 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁵⁹ Telegramm an Dr. Wagener, 17 settembre 1951, f.to Strohm, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁶⁰ Dr. Otto Wagener Herrn Legationsrat Freiherr von Trützschler, 29 settembre 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁶¹ Lettera di Hoppe a Wagener, 9 novembre 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁶² Dr. Phil. h.c. Otto Wagener an das Auswärtige Amt, 14 novembre 1951, in BA-Koblenz, B305/403.
- ¹⁶³ Comandante in capo delle forze inglesi nell'Egeo, Moffat fu poi governatore militare di Rodi fino al maggio del 1946.
- ¹⁶⁴ Generalkonsulat der Bundesrepublik Deutschland an das Bundeskanzleramt Dienststelle für Auswärtige Angelegenheiten, 15 dicembre 1950, n. di prot. 937/50, firma non leggibile, in PA-AA, B10/1296.
- ¹⁶⁵ Copia della lettera di Jurowsky al console generale Holleben si trova allegata alla lettera del Consolato generale di

Roma del 15 dicembre 1950 citata alla nota precedente.

¹⁶⁶ Il 22 dicembre 1950 von Trützscher aveva informato il consolato generale di Londra dei passi compiuti dal governo per la liberazione dei criminali di guerra in Italia e della promessa fatta dalle autorità italiane per la liberazione dei quattro del "gruppo di Rodi". Von Trützscher aveva pregato di assicurare Jurowsky. Cfr. Lettera di von Trützscher al Consolato generale tedesco di Londra, n. di prot. 515-10 d II/12158/50, 22 dicembre 1950, in PA-AA, B10/1296.

¹⁶⁷ Joseph W. Jurowsky al Consolato generale della Repubblica federale tedesca di Londra, 17 febbraio 1951, in PA-AA, B10/1296.

¹⁶⁸ Cfr. Joseph W. Jurowsky al Consolato generale della Repubblica federale tedesca di Londra, 17 febbraio 1951, in PA-AA, B10/1296.

¹⁶⁹ An das Deutsche Generalkonsulat London (Entwurf), marzo 1951, f.to von Trützscher, in PA-AA, B10/1296.

¹⁷⁰ Lettera di von Trützscher al Consolato generale tedesco di Londra, n. di prot. 515-10 d II/2558/51, 12 marzo 1951, in PA-AA, B10/1296.

¹⁷¹ Lettera di Hoppe al Procuratore di Stato di Bonn, 9 gennaio 1952, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷² Der Untersuchungsrichter bei dem Landgericht an das Auswärtige Amt, 11 febbraio 1952, f.to Dr. Bordfeld, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷³ Lettera di Hoppe al Ministro federale della Giustizia, 27 febbraio 1952, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷⁴ Der Bundesminister der Justiz an den Herrn Oberstaatsanwalt in Bonn, n. di prot. 4100/3 E - 20859, 21 luglio 1952, f.to Meyer, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷⁵ Copia del documento conclusivo dell'istruttoria, firmato il 14 gennaio 1955 dal procuratore generale di Krefeld Hösterey, fu inviato il 12 aprile 1955 dal ministro della Giustizia al ministero degli Esteri. Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷⁶ Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, p. 5, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷⁷ Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, pp. 5-6, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷⁸ Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, pp. 10 e 15-16, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁷⁹ Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, p. 16, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁸⁰ Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, pp. 17 sg., in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁸¹ Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, pp. 23-25, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁸² Cfr. Der Bundesminister der Justiz an das Auswärtige Amt, n. di prot. 9250/1 E - 27083/55, 12 aprile 1955, p. 37, in BA-Koblenz, B305/403.

¹⁸³ Cfr. la corrispondenza intercorsa fra il segretario generale degli Esteri, Vittorio Zoppi, e la legazione d'Italia ad Atene, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 171, fasc. "Criminali di guerra italiani - Parte generale- 1948-49-50-51".

¹⁸⁴ ASMAE, AP Grecia 1950-56, b. 590, fasc. "Tenente Ravalli Giovanni (Criminale di guerra in Grecia)". Gli altri due italiani liberati erano i sottufficiali Mario D'Agostino e Nicolino Cuomo. Diversamente da Ravalli, essi erano stati condannati per l'uccisione di cittadini greci durante la guerra civile, cui entrambi avevano partecipato nelle fila delle bande partigiane comuniste.

¹⁸⁵ ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267, Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani, 8 giugno 1951.

¹⁸⁶ Cfr. nota 115.

¹⁸⁷ Ministero degli Affari Esteri Gabinetto - Appunto per la Direz. Gen. Degli Affari Politici e p.c.: Segreteria part. del Sottosegretario On. Benvenuti, Segreteria part. del Sottosegretario On. Dominedò, Segreteria Generale, 13 gennaio 1954, f.to dal Vice-capo di Gabinetto, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.

¹⁸⁸ Si tratta dell'interrogazione n. 3089 rivolta al ministro degli Esteri e a quello della Difesa. Cfr. Camera dei Deputati, Legislatura II, *Atti parlamentari*, vol.VI (Discussioni dal 26 gennaio al 10 marzo 1954), Roma, 1954, p. 5052.

¹⁸⁹ Karl invece di Otto, 12 anni di reclusione invece di 15.

¹⁹⁰ Appunto per il Gabinetto di S.E. il Ministro e p.c.: Segr. part. del Sottosegretario On. Benvenuti, Segr. part. del Sottosegretario On. Dominedò, Segreteria Generale, 27 gennaio 1954, f.to del Balzo, in ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267.

¹⁹¹ La risposta fu letta dal sottosegretario Benvenuti alla seduta della Camera del 18 febbraio 1954. Cfr. Camera dei Deputati, Legislatura II, *Atti parlamentari*, cit., p. 5671.

¹⁹² *Relazione approvata dal Consiglio della Magistratura Militare (CMM) in data 23 marzo 1999*, "Storia e memoria", cit.

¹⁹³ Per il testo conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione giustizia cfr. M. Palla (a cura di), *Tra storia e memoria*, cit., pp. 219-227.